

NILO CALVINI

IL FEUDO DI CONSCENTE

I. Investiture feudali — Trasferimento di proprietà alla S. Sede

Inutile lo sforzo di molti storici per risalire alle origini, e cioè ad epoca anteriore al Mille, dei feudi liguri.

C'è chi prende per buone le pie, e non pie, favole che si fondano su leggende non sorrette da alcuna fonte storica; c'è chi dà credito a documenti spacciati per antichi, ma in realtà redatti molti secoli dopo della data loro attribuita e pertanto di nessun valore documentario. E' più onesto rinunciare a tali vantate antichità di origini.

Fedele a questo principio, già da me altrove sostenuto e applicato, esamino la situazione del feudo di Conscente a partire dagli inizi del secolo XIV quando quel territorio appartiene al vescovo di Albenga forse da due secoli⁽¹⁾.

Nel 1308 il vescovo Emanuele ne riprendeva la diretta amministrazione dopo averla affidata, sembra, al monastero di San Pietro di Varatella e ai marchesi di Clavesana, in epoche precedenti ma imprecisate e storicamente dubbie.

La vera storia del feudo di Conscente comincia nel 1354, quando, il 22 settembre, il vescovo di Albenga, Giovanni di Ceva, con investitura mediante consegna dell'anello, concede in feudo nobile e gentile il luogo e villa di Conscente, con mero e misto imperio, diritto di decime e altre prerogative feudali, ad Angelino Cepulla di Emanuele q. Cepulino⁽²⁾.

Sono anche genericamente specificati i confini, lungamente poi discussi e fonti di secolari liti, con i paesi di Cisano e di Zuccarello⁽³⁾: dal fossato di S. Calozano di Cisano al fossato del Ponte Caldo. L'atto è rogato dal notaio Luchino Rodolfo in Pietra, residenza assai frequentata dal vescovo di Albenga, signore feudale di quella città⁽⁴⁾.

Da tale documento si desume che la famiglia Cepulla (la

grafia del nome varia: Cepulla, Cepollina ecc.) era da tempo feudataria in Conscente. Questa non è una nuova investitura, ma un rinnovo di tale formalità, già concessa ad un Caccianemico Cepulla, antenato o parente non sappiamo in che grado dell'Angelino. Siccome questi specifica il nome del padre Manuele e del nonno Cepulino, con uso promiscuo, come allora spesso avveniva, del nome e cognome, è facile argomentare che il Caccianemico era un coerede, alla cui morte è subentrato, per una parte di feudo, l'Angelino.

Non è dunque necessario pensare che il Caccianemico sia esistito molto tempo prima (sia cioè almeno bisnonno di Angelino) e che l'investitura a tale famiglia risalga al secolo precedente⁽⁵⁾.

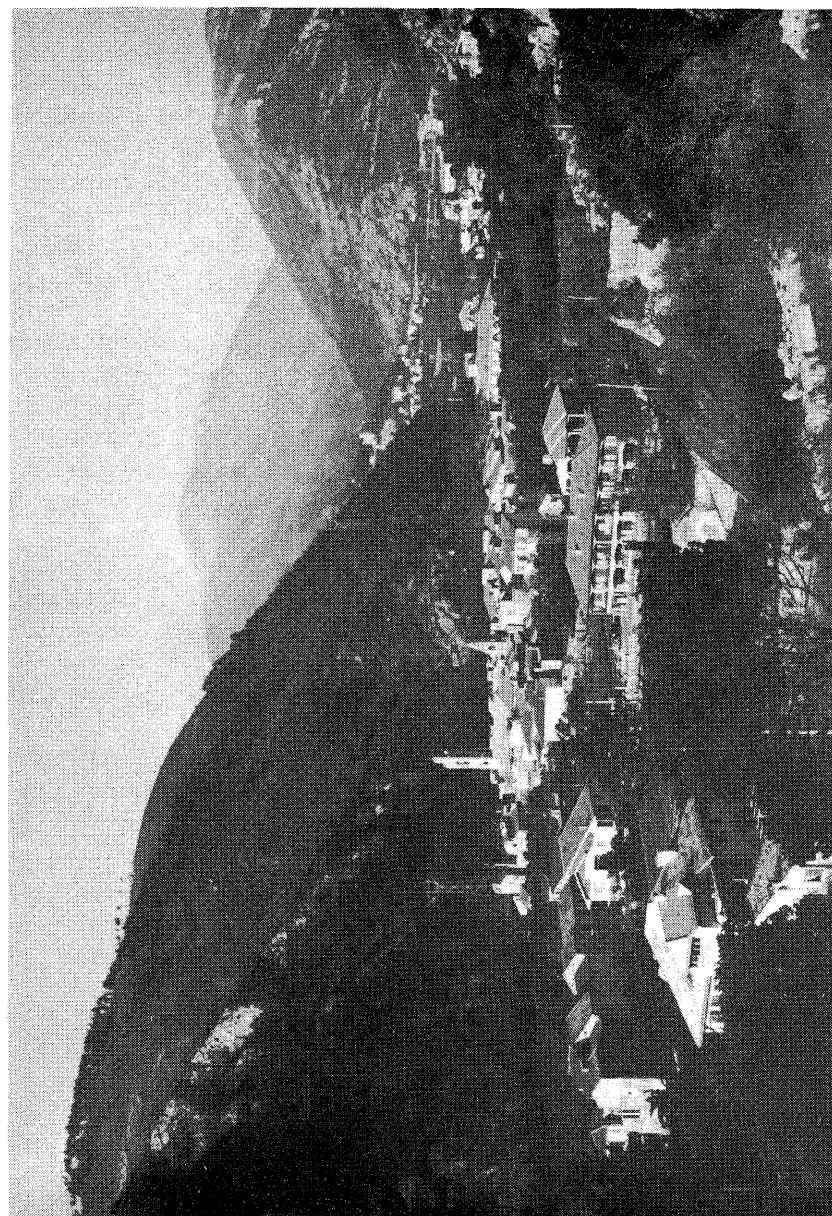
I successivi passaggi di investitura ci offrono poche notizie storiche: attestano soltanto che i membri della famiglia Cepulla restarono feudatari in Conscente: il 10 giugno 1403 il vescovo Eriberto concesse l'investitura ad Aleramo Cepolla; il 12 dicembre 1432 il rev. Michele de Germanis delegato del vescovo Matteo del Carretto ne investì Edoardo Cepolla e i fratelli Antonio e Corrado, suoi cugini; l'11 dicembre 1460 il feudo passò a Segurano Cepolla e ai suoi figli Luca e Corrado, con successive conferme del 23 novembre 1471 e 23 giugno 1480⁽⁶⁾.

A questo punto si interrompe la serie dei passaggi di investitura nella famiglia Cepolla, decaduta forse per motivi politici pur mantenendo, almeno di diritto, il titolo di feudatari di Conscente⁽⁷⁾.

La situazione di incerto possesso feudale si trascinò fino al 1523 quando il vescovo Giovanni Giacomo Gambarana ritirò l'investitura dei 2 terzi del feudo a Odoardo Cepolla q. Corrado promettendogli in compenso 800 scudi d'oro "del sole" che avrebbe ricevuto da un cittadino genovese, Luigi Rozio Pinello fu Giacomo, aspirante all'acquisto di quella parte del feudo.

Il Rozio però, prima di versare, tramite il vescovo, ad Odoardo Cepolla la somma concordata, chiese l'approvazione papale per una maggior sicurezza dell'operazione economica che stava per compiere. Non volle sorprese, né improvvisi intralci⁽⁸⁾.

In questa supplica al papa è detto chiaramente (ed il Rozio aveva interesse a specificarlo) che il Cepolla (qui chiamato Cepollina) non si era ben comportato verso il vescovo il quale aveva cercato con tale sostituzione di feudatario di chiudere alla buona una spinosa situazione, a noi sconosciuta, ma certamente grave.



Moderna veduta di Cisano e Conscente

Non conosciamo la risposta papale alla supplica del Rozio, ma pensiamo sia stata positiva perché la pratica andò avanti.

Un mese dopo, cioè il 7 agosto 1523, Odoardo Cepollina e Luigi Rozio si presentarono dinnanzi al vescovo Gambarana; il notaio vescovile Battista Cesio stese tre distinti atti, tutti però con la stessa data: Odoardo Cepollina dichiarò la sua volontà di cedere i 2 terzi di feudo che possedeva in Conscente; Luigi Rozio promise al Cepollina gli 800 scudi che questi richiedeva e intanto ne versò una parte; il vescovo infine concesse al Rozio Pinello l'investitura delle due terze parti lasciate libere dal Cepollina.

Seguirono lunghe pratiche per la ratifica e per altri versamenti del denaro con atti dell'8 e del 16 gennaio 1524 per l'investitura a Luigi Rozio Pinello su positivo parere del rev. Domenico Cazzulino dottore in legge civile e canonica⁽⁹⁾.

Dal complesso di tali atti si deduce che i Cepolla (Cepollina) avevano il feudo da oltre 200 anni e che riscuotevano i soliti diritti feudali, di cui il Rozio chiede conferma: mero e misto imperio, diritto all'appello nelle sentenze sulle liti, diritti sui mulini e forni (erano di proprietà signorile, pertanto chi li voleva usare, e tutti vi erano obbligati, doveva pagare un tributo), affitto di terre, riscossione di dazi e gabelle sulle merci importate ed esportate, diritto di ospitalità (albergaria), di caccia, e pesca, pedaggi, pascoli, ecc.

In verità sembra un po' ridicolo tale lungo elenco di diritti quando dagli stessi documenti appare che la popolazione del feudo era ben piccola; solo undici famiglie i cui capi giurarono fedeltà al nuovo signore. Li elenchiamo nell'ordine pervenutoci: Giovanni Siffredo q. Cristoforo; Giovanni Sicardo detto Marmorio q. Bertone; Odino de Fossato detto Luco q. Antonio; Giovanni Cartafalio q. Bartolomeo; Giovanni de Fossato detto Luco q. Bertone; Antonio Carlevaro q. Iacobo; Guglielmo de Fossato q. Bertone; Bernardo de Fossato q. Iacobo; Giacomo Sicardo q. Antonio; Bertone Sicardo figlio di Giovanni; Giovanni Vassallo q. Luciano.

Odoardo Cepolla era anche l'unico proprietario di un palazzo-fortezza costruito in Conscente, perciò lo univa alla vendita dei due terzi dei diritti feudali.

In questi atti di investitura non sono specificate le percentuali dei diritti del signore feudale (decima parte, mezzadria) o la quantità (stai, mine) dei prodotti.

Vago è anche l'accento all'amministrazione della giustizia di

solito affidata con Statuto a consoli o giudici; era consentito l'appello al signore feudale, al quale spettava anche il diritto di giudizio per i reati più gravi, omicidio, adulterio, spergiuro, che potevano essere puniti con la morte.

Per Conscente non abbiamo Statuti antichi, però in alcuni documenti relativi a questioni di confine con i paesi di Cisano e Zuccarello si dice che gli Statuti del 1281, relativi appunto a Zuccarello e valle Coadano, erano validi anche per Conscente⁽¹⁰⁾.

Odoardo Cepolla era dunque proprietario dei due terzi del feudo e di tale parte effettuò la vendita; l'altro terzo spettava a Segurano Cepollina il quale, conosciuta quella cessione, ne seguì l'esempio ed entrò in trattativa con i nobili Pier Francesco e Benedetto Costa. Questa pratica incontrò qualche difficoltà burocratica perché il possesso di Segurano Cepollina non era ben documentato; neppure appariva chiaro che si trattava di un preciso terzo⁽¹¹⁾.

Per ottenere maggiori garanzie e tranquillità di acquisto anche i nobili Pier Francesco e Benedetto Costa invocarono l'autorità papale. Portarono la documentazione a Roma dove Stefano Garnerio notaio imperiale della Camera apostolica pochi mesi dopo gli atti precedenti, il 9 maggio 1524, rogò l'atto di passaggio del terzo di feudo dal Segurano Cepollina ai Costa. Della pratica si interessò il canonico Pietro Costa, zio dei nuovi feudatari. Protetto da tale autorità il vescovo Gambarana autorizzava Pier Francesco fu Francesco e Benedetto Costa suo nipote ad acquistare la parte di feudo già appartenuta a Segurano Cepollina.

Alla morte del Pier Francesco Costa restò solo il nipote Benedetto, ma a questo punto i successivi passaggi feudali di questa terza parte presentano qualche lato oscuro per alcuni documenti che forniscono dati contrastanti.

Si ha precisa notizia di un atto del 13 gennaio 1531 (notaio Battista Cesio) con il quale il vescovo di Albenga Gambarana, mediante il suo procuratore Giovanni M. Butinono, vescovo di Sagona in Corsica (ma residente ad Albenga dato che a sua volta il vescovo di Albenga, Gambarana, risiedeva quasi sempre a Roma!) concede Conscente a Benedetto Costa. Ma pochi mesi dopo, e cioè il 12 agosto dello stesso 1531, forse per l'improvvisa morte del Benedetto Costa, tale terza parte del feudo rimase libera.

Si presentò allora al vescovo Gambarana un nuovo personaggio, il rev. G.B. Riccio q. Bartolomeo, annesso all'Albergo Fieschi. La funzione feudale di investitura, mediante consegna

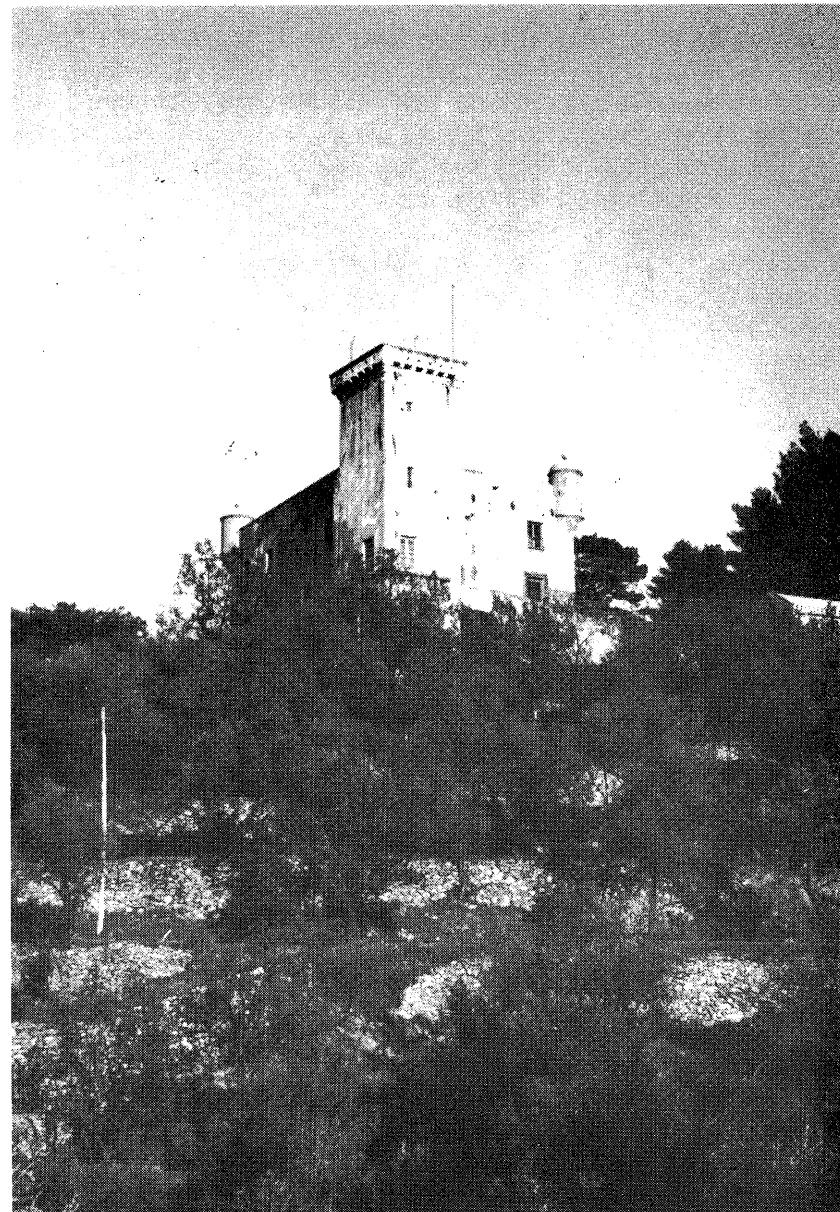
dell'anello, avvenne anche questa volta con approvazione papale: il vescovo Gambarana passò la terza parte del feudo di Conscente al rev. G.B. Riccio Fieschi. (Questi, toccando il Vangelo, il 12 agosto 1531 giurò di essere "buono e fedele vassallo e di attenersi in tutto secondo i modi della nuova e vecchia fedeltà". L'atto contiene anche una indicazione generica dei confini del feudo: "cui coheret a duobus partibus territorium Albengani ad alia territorium Zuccarelli, ad alia vero nemora Communia inter nobiles de Cepulinis et dominos Conscentis". Questa continua incertezza e imprecisione nei confini darà luogo a secolari liti con i paesi vicini di Zuccarello e Cisano, specialmente per i boschi di proprietà ancora comune con i Cepolla, già feudatari di Conscente. Sono invece meglio specificati i diritti feudali, a cominciare dalla "potestate gladii", cioè la suprema autorità nei giudizi, con facoltà di condanna a morte; è ribadita poi la facoltà di riscossione di gabelle sui mulini, forni, pesca, caccia, ecc.⁽¹²⁾).

Ci resta un pò misteriosa l'intromissione del rev. G.B. Riccio Fieschi, che ricevette l'investitura di quel terzo di feudo già appartenente ai nobili Costa, perché a questi stessi fu restituito pochi anni dopo.

Sembra un acquisto provvisorio e temporaneo, a meno che egli non fosse strettamente imparentato con la famiglia Costa, nel qual caso questi passaggi di proprietà (che oggi sembrano staccare un terzo di feudo da quella famiglia e riconsegnarglielo poco dopo) furono solo formalità burocratiche.

Comunque i successivi documenti attestano che l'8 marzo 1540 Gerolamo Zanni vicario del vescovo di Albenga cardinale Gerolamo Grimaldi (quasi sempre residente fuori diocesi) concesse l'investitura della terza parte del feudo a Benedetto Costa di Giovanni Antonio. In questo atto non è neppure nominato tra i condomini il rev. G.B. Riccio Fieschi. Il 4 novembre 1544 (notaio Luca Allegro di Albenga) questa terza parte del feudo di Conscente passò al rev. Pier Francesco Costa alla presenza del rev. Gerolamo Zanni Vicario vescovile; il 22 giugno 1558 a Benedetto Costa q. Giovanni Antonio.

Nel frattempo Lodisio Rozio Pinello con atti dell'8 ottobre 1547 (notaio Domenico Vignola di Finale) e del 14 ottobre 1547 (notaio Bernardo Barbera di Albenga) aveva ceduto le due terze parti del feudo di cui era proprietario, a Gio Antonio Costa q. Francesco, con il permesso e l'approvazione del vescovo Giovanni Battista Cicada rappresentato per quell'atto da Giovanni Maria



Stato attuale del castello di Conscente

Butinono, vescovo di Sagona⁽¹³⁾. Anche questo atto contiene un cenno al passato: il feudo di Conscente era stato infeudato più di duecento anni prima dal vescovo di Albenga ai nobili Cepollina e da oltre venti anni al nobile Ludovico Pinello Rozio per due terzi, e per un terzo a Benedetto Costa.

Gli accenni alla proprietà vescovile del territorio di Conscente per sì lungo periodo di tempo erano utili per rintuzzare le pretese dei nemici (forse i Cepollina) che sempre incalzavano e contestavano per rientrare in possesso del feudo. Anche questo passaggio di investitura fu confermato il 26 giugno del 1558 dal nuovo vescovo Carlo Cicala ai figli minorenni del Gio Antonio Costa, morto in quel tempo, la cui vedova, Violante, versò 130 scudi al vescovo (notaio Andrea Basadonne di Pietra).

Con tali atti notarili la famiglia Costa diventava *de iure* feudataria dell'intero feudo di Conscente, la cui alta sovranità spettava al Vescovo di Albenga.

Di fatto però le cose non erano così semplici e pacifiche. Ci sfuggono molti dettagli e fitti intrighi, ma ne sono chiara testimonianza le richieste di intervento dell'autorità papale a proteggere e rafforzare gli atti di investitura; ne sono anche rivelazione i frequenti cambi di proprietà dai Cepollina al Rozio, il breve ma misterioso intervento del Fieschi-Ricci, e infine il completo passaggio alla famiglia Costa che proprio in questi anni saliva a sicura potenza economica e sociale, specialmente in campo ecclesiastico.

Fin dal 1481 un Pier Francesco era stato nominato abate commendatario del monastero di San Martino dell'isola Gallinara. Questo, ormai disabitato dai monaci e in piena decadenza nelle strutture, aveva ancora buone rendite per i vasti possedimenti; gli abati, sia pur con nomina puramente formale, ne ricavano onore e denaro. Il titolo di abate di San Martino i Costa se lo tramandarono da zio a nipote per almeno 150 anni. Quando Conscente, alla metà del secolo XVI, divenne feudo della famiglia Costa, era abate di San Martino un altro Pier Francesco che certo contribuì con la sua autorità alla prosperità della famiglia. I casi di nepotismo con passaggi di cariche ecclesiastiche da zio a nipote erano assai frequenti; ne abbiamo diversi esempi anche tra i vescovi di Albenga nella stessa epoca!

Ben più in alto salì suo nipote, pure di nome Pier Francesco (1544-1624) figlio di Giovanni Antonio. Abitando a Roma dove la sua famiglia aveva residenza per affari economici, certo per

conoscenze dello zio abate e altre personalità, entrò ancor giovane nella corte papale e presto ottenne la carica di Referendario nelle due Segnature. Egli, consignore del feudo di Conscente con i suoi fratelli Gio Antonio, Alessandro e Ottavio, diede notevole impulso allo sviluppo del paese appoggiando le loro iniziative con la sua alta autorità.

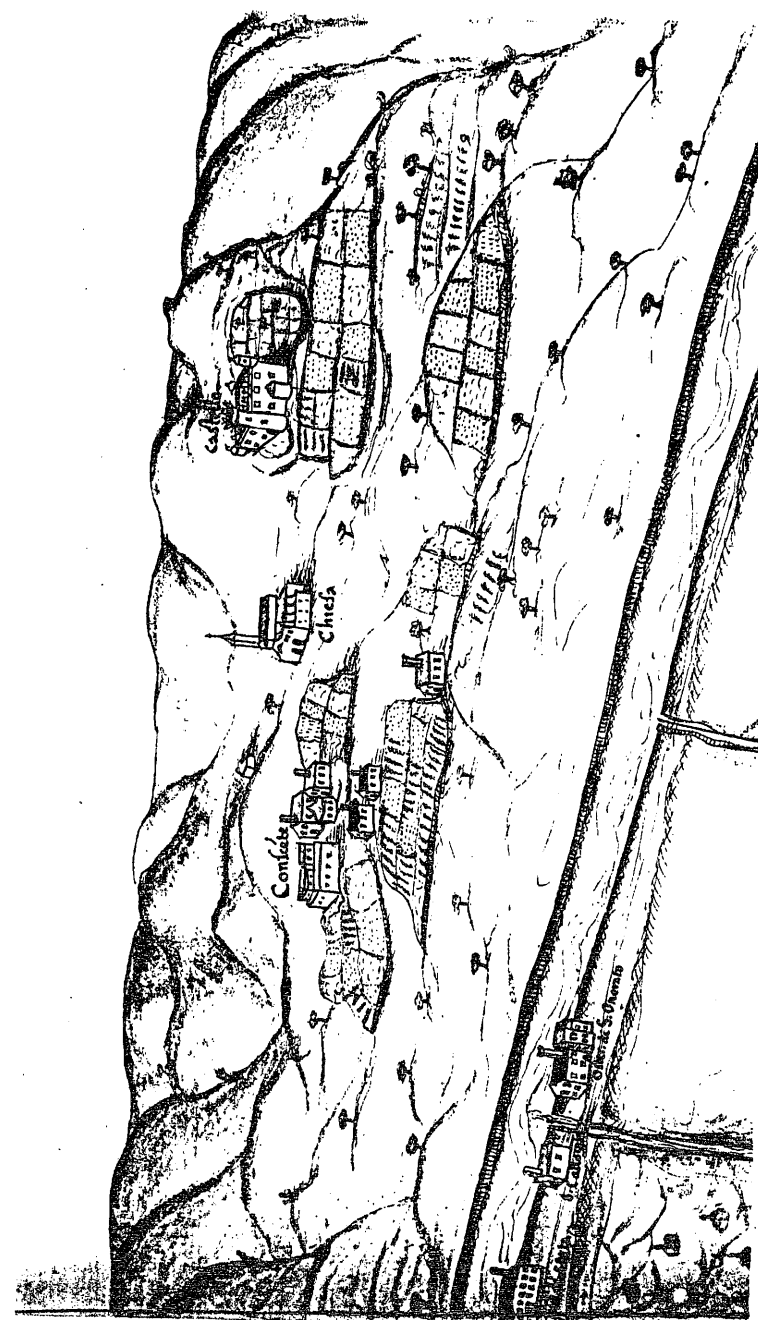
La prima cura fu quella di elevare a dignità di parrocchia indipendente la cappella dedicata a San Giovanni Battista in Conscente. Se ne rese promotore Alessandro, che aveva ricevuto il titolo di abate del monastero di San Martino della Gallinara alla morte dello zio Pier Francesco. Per sua sicura iniziativa gli abitanti di Conscente lamentarono la mancanza di un sacerdote che praticasse i divini uffici nella cappella di San Giovanni Battista. Un sindaco di Conscente, Pietro Piraldo, e un massaro, Giacomo de Fossato, la domenica sera del 17 luglio 1583, stesero e firmarono un documento in cui si affermava la "contumacia" del parroco del paese di Massaro che non si era recato in Conscente — come prescritto — ad espletare le sacre funzioni. Questo documento fu portato al vescovo di Albenga e il messo comunale Giacomo Vassallo lo presentò anche al parroco di Massaro. Il vescovo, sicuramente già informato, pochi giorni dopo comunicò al parroco "contumace" di presentarsi in Conscente alla domenica successiva per esporre le sue ragioni allo stesso vescovo là in visita pastorale.

Contemporaneamente l'abate Alessandro Costa, il 21 luglio, indirizzava al vescovo una sua personale supplica, con la quale chiedeva al vescovo il riconoscimento della dignità parrocchiale alla vetusta cappella dedicata a San Giovanni Battista esistente in Conscente. Dal testo della supplica si apprende che nei tempi precedenti questo piccolo centro contava solo una decina di abitanti che nei giorni festivi si recavano per le sacre funzioni nella chiesa parrocchiale del vicino paese di Massaro, dedicata a Santo Stefano. Ma — continua il testo della supplica — ora la popolazione di Conscente è aumentata; specialmente d'inverno le donne, i bambini e i malati non riescono a guardare il torrente che divide i due paesi. E' necessario che il parroco di Massaro si rechi a Conscente a celebrare la messa domenicale, oppure che si nomini un nuovo parroco. Il reddito per il futuro parroco di Conscente — conclude la supplica — sarà di L. 19 annue che il sindaco e il massaro promettono di dare.

Il vescovo, senza perdere tempo, la domenica 24 luglio 1583 in visita appunto a Conscente, decise la separazione della chiesa di

Vista di Conscente. Lungo il fiume Neva, l'osteria di S. Onorato; al di là del ponte, in territorio di Cisano, la chiesa di S. Calogero e "l'edificio di carta".
 Notare che l'orientamento della piantina è capovolto.
 A.S.G., Serie Ms. n. 39

I disegni e le cartine topografiche inclusi nel presente studio sono conservati nell'Archivio di Stato di Genova. La loro pubblicazione è stata autorizzata dalla Direzione dell'Archivio con sua Nota n. 3/86 prot. n. 942.V/9.86 del 18 marzo 1986.



S. Giovanni Battista di Conscente da quella di Santo Stefano di Massaro. Diede tre giorni di tempo al parroco Emanuele Bonfante per ulteriori obiezioni da portargli a Pieve di Teco dove si stava recando.

La decisione finale, facile a prevedersi, fu favorevole ai Costa e tutto procedette con straordinaria rapidità: furono nominati due neutrali estimatori, Nicola Nicolaro di Cisano e Stefano Usanna di Villanova per la constatazione e valutazione dei beni parrocchiali da dividere tra le due chiese ora separate.

Il 27 agosto 1583 essi si presentarono alla Curia vescovile e riferirono al vicario il risultato della loro indagine e le loro proposte di divisione.

Alla chiesa di Conscente assegnarono due terre: una *olivata, vineata e fienata* situata presso la chiesa di San Giovanni Battista, appunto chiamata "La piana della Chiesa"; l'altra *seminativa* chiamata "La fascia dell'orto".

Alla chiesa di Santo Stefano di Massaro assegnarono invece tre appezzamenti: una terra *vineata, seminativa e fienata*, chiamata "La sorta"; un'altra composta di tre fasce *olivate, seminate e fienate*, chiamate "Sotto il Castello" e una terza pure *olivata* detta "Lo Preon"⁽¹⁴⁾.

Accettata dalle parti, o loro imposta, tale divisione, il notaio Francesco Lamberto il 3 settembre ne stese il definitivo atto di separazione.

Fu nominato il primo rettore della chiesa di San Giovanni Battista di Conscente: Giacomo Gaiardo di Santo Stefano — Pian della Foce.

Nonostante la sua preminenza, tanto più valida in quanto si trattava di un feudo ecclesiastico, anche la famiglia Costa ebbe a sopportare gravi contrasti con la popolazione dei paesi confinanti.

Non trattiamo qui tale questione che merita uno studio a parte. Accenniamo soltanto alla quantità di dissidi sorti per stabilire i confini del piccolo feudo di Conscente con i territori di Cisano e Zuccarello sempre contesi tra vari signori e causa di altri conflitti.

Il feudo di Conscente divenne forse anche il ricettacolo di fuorusciti, di gente esiliata o bandita dalla Repubblica di Genova e dal Ducato di Savoia o dai feudi vicini. Tali indesiderati abitanti non solo non aumentavano le rendite ai signori feudali (i Costa), ma mettevano in difficoltà anche il diretto sovrano del territorio: il vescovo di Albenga. Fu questa la causa che convinse la famiglia

Costa, forte della posizione nel potere ecclesiastico e in pieno accordo con il vescovo di Albenga, a richiedere al Pontefice, oltre all'autorevole ma esterno assenso nelle investiture, anche l'acquisto del diretto dominio del feudo.

Non sappiamo quando le pratiche siano cominciate; conosciamo però la data della conclusione. Con bolla del 29 agosto 1584 il pontefice Gregorio XIII riconosceva che il vescovo di Albenga non traeva alcun utile dal dominio del feudo di Conscente, né poteva riscuotere il diritto di laudemio, né alcun altro emolumento: che anzi tale feudo causava frequenti molestie e alcuni inconvenienti per causa di prepotenti dai quali il vescovo non riusciva a difendersi; anzi c'era anche da temere che in futuro i nemici avrebbero usurpato tale *castrum* sottraendolo completamente alla mensa episcopale. Tenendo presente questa situazione il Papa accoglieva la domanda del canonico notaro Pier Francesco Costa e dei suoi fratelli Ottavio, Alessandro e Gio Antonio, che tenevano tale territorio in feudo; lo staccava perciò dalla mensa vescovile di Albenga per passarlo sotto la diretta proprietà della Santa Romana Chiesa.

Obbligava i fratelli Costa a ricompensare la mensa episcopale di Albenga con vari beni stabili che fruttassero un annuo reddito di scudi 15 d'oro⁽¹⁵⁾.

Per la rendita dei 15 scudi d'oro i Costa cedettero al vescovo questi beni:

- 1) Sette "minate" di terre *seminative* nella piana di Albenga, località "Le Stanchere". Rendevano L. 77 all'anno, meno L. 51.13.4 di livello da pagare al vescovo; restavano perciò L. 25.6.8. di reddito netto.
 - 2) Terra *olivata e vineata* presso la chiesa di Leca. Reddito L. 14 e due pollastri valutati s. 8.
 - 3) Una terra nella pianura di Albenga chiamata "Il Pontetto della Marina. Reddito L. 18.
 - 4) Quattro luoghi della Gabella della canapa. Reddito L. 4.
- Totale dei beni concessi L. 61.14.8.

I 15 scudi d'oro furono valutati L. 61.10; l'offerta dei beni superava quindi la richiesta, di s.4 d.8 che i Costa lasciarono "per ricompensa"⁽¹⁶⁾.

Non tutto però in Conscente procedette sempre bene e velocemente: nel 1585 arrivò in visita alla diocesi di Albenga il vescovo Nicola Mascardi quale visitatore apostolico, secondo le direttive del Concilio di Trento.

Il Mascardi nella sua visita si prodigò, come molti altri "visitatori apostolici", in critiche e minacce più che in consigli e aiuti. Con ineffabile tranquillità ordinò distruzioni di altari e di chiese che giudicava disadorne e non sufficientemente rifinite.

Giunto in Conscente, visitò la cappella di San Giovanni Battista appena eretta in rettoria, non ancora provvista di canonica, di cui ordinò l'immediata costruzione entro un anno, pena la distruzione di tutto l'edificio! Curioso poi il suo suggerimento: abolire la rettoria di Conscente appena istituita e unirla a quella di San Martino di Onzo che disponeva di un reddito di otto ducati! Appena da un anno erano state espletate le pratiche per la autonomia della cappella di S. Giovanni Battista di Conscente con la separazione da Santo Stefano di Massaro, e già si minacciava una sua nuova e peggiore sottomissione.

Corse ai ripari la famiglia Costa, specialmente l'ormai potente Referendario papale Pier Francesco che proprio in quel periodo era stato eletto anche vescovo della diocesi di Savona. Fu uno dei pochi casi in cui i fulmini del visitatore apostolico, sempre scagliati su poveri contadini che pur privi di mezzi si erano costruiti a gran fatica chiese e oratori, furono parati dalla ricchezza dei feudatari.

Nel 1588 la cappella di San Giovanni Battista, come ricorda una lapide ivi murata in quell'anno, era già riparata a cura dei quattro fratelli, il vescovo Pier Francesco, l'abate Alessandro, e i due laici Ottaviano e Gio Antonio, i quali avevano per essa ottenuto anche speciali indulgenze e già la consideravano parrocchia.

Nella stessa iscrizione oltre alla separazione dalla chiesa di Massaro e il passaggio del feudo dall'autorità vescovile a quella papale è ricordata pure la costruzione di un acquedotto, per un diretto apporto al paese di acqua potabile.

I fratelli Costa però non si accontentarono di un rapido restauro eseguito in ossequio alle disposizioni del visitatore apostolico. Vollerò dimostrare di essere ben degni feudatari pontifici e provvidero alla costruzione di una nuova chiesa.

Se ne fece promotore ancora una volta l'abate Alessandro che con solenne cerimonia religiosa nel 1596 benedisse la sistemazione della prima pietra di fondazione.

Con bolla del papa Clemente VIII il 14 settembre 1603 la chiesa, finita nella sua architettura, veniva dichiarata nuova parrocchia dedicata al papa S. Alessandro.

Nel 1621 il vescovo Pier Francesco Costa che da molti anni

era anche Nunzio apostolico a Torino, provvide alla consacrazione della nuova chiesa e all'arricchimento di reliquie e sacri arredi; Ambrogio Costa, figlio di Ottavio, oltre a vari lasciti, vi fece trasferire le reliquie di S. Placido.

La vecchia parrocchia di San Giovanni Battista fu declassata a semplice oratorio e data come sede alla Confraternita. I Costa vi sistemarono un quadro attribuito al Caravaggio.

Sempre in quegli anni la famiglia Costa fece eseguire grandi lavori al Castello e di fronte ad esso fece costruire l'oratorio della Neve, su iniziativa di Violante Lengueglia, vedova di Gio. Antonio Costa.

Alla fine del sec. XVI e nei primi decenni del successivo, la famiglia Costa, che viveva l'epoca di maggior splendore quale feudataria di Conscente, fece eseguire i più importanti lavori di ampliamento e materiale ingrandimento del piccolo feudo, sia pure per utilità personale.

Oltre alla chiesa e oratorio, come ora detto, cominciarono lavori per un grande edificio in località Taggiano. Questa costruzione fu però inizialmente ostacolata e fermata per decreto del Senato del 12 luglio 1594 perché sorgeva sul confine di un territorio controverso. I Costa, dopo breve sospensione, poterono riprendere i lavori e condurli a termine.

Più utile per la popolazione fu un altro lavoro; la fabbrica di un ponte sul Neva presso la strada che conduce a Zuccarello, in località Beguda. Anche questo lavoro in verità non fu di facile compimento; all'ostilità dei Signori confinanti, sempre pronti ad accusare i Costa di sconfinamenti, si unì la furia dell'acqua che travolse parte dell'opera ancora incompiuta. Pochi anni dopo però anche questa costruzione (cambiando progetto: da una sola arcata a due) fu condotta a termine dall'abate Alessandro, che vivendo sul posto era il più attivo in quelle faccende.

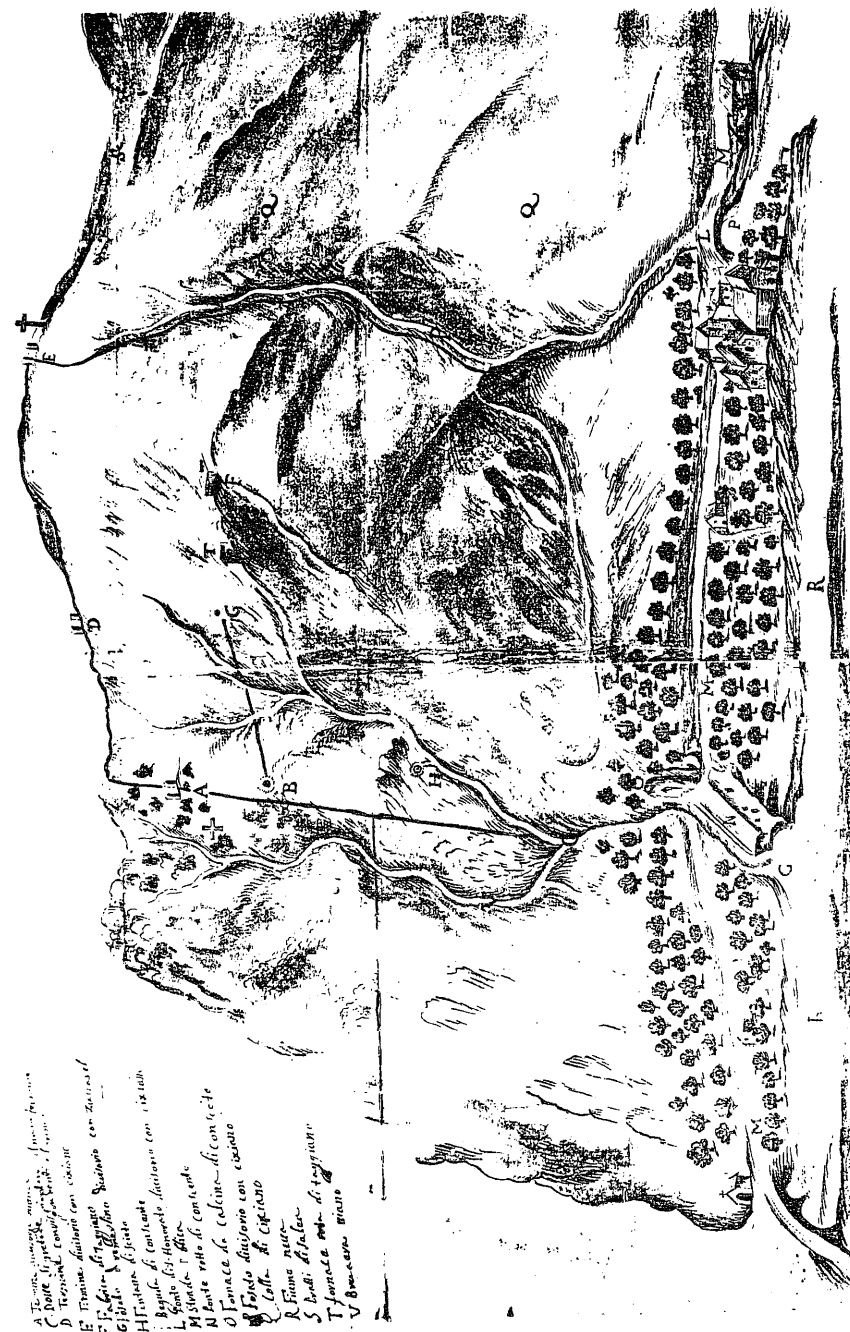
Poco sappiamo (ma non è questo lo scopo del nostro studio) sui lavori di ampliamento eseguiti nel castello⁽¹⁷⁾; risulta inoltre genericamente che i feudatari, all'inizio del '600, offrirono il terreno per costruire la propria casa a chi voleva trasferirsi nel feudo. Queste case erano gravate del pagamento di un tenue "livello", soltanto per ricordare l'antica proprietà del terreno.

Con questa concessione sorse qualche nuova casa alla Beguda, dove già esisteva una osteria, detta di S. Onorato, forse perché sorta sulle rovine di un antico oratorio. Un vecchio novantenne, in un interrogatorio sostenuto per le secolari questioni di confine,

- A Termine divisorio antico
- C Dove si pretende piantare il novo termine
- D Termine corrispondenti al primo
- E Termine divisorio con Cixiano
- F Fabrica di Taggiano
- G Fossato di Remerlino divisorio con Zuccarello
- H Fontana di Scioto
- J Beguda di Conscente
- L Ponte di S. Honorato divisorio con Cixiano
- M Strada pubblica
- N Ponte rotto di Conscente
- O Fornace da calcina di Conscente
- P Fosato divisorio con Cixiano
- Q Colla di Cixiano
- R Fiume Neva
- S Pratti di Salea
- T Fornace di Taggiano
- V Bruarea riano

(Al di là del ponte di S. Onorato è visibile la chiesetta di S. Calogero, antica parrocchia di Cisano)

A.S.G., Confinium, n. 89



A Termine divisorio antico
 C Dove si pretende piantare il novo termine
 D Termine corrispondenti al primo
 E Termine divisorio con Cixiano
 F Fabrica di Taggiano
 G Fossato di Remerlino divisorio con Zuccarello
 H Fontana di Scioto
 J Beguda di Conscente
 L Ponte di S. Honorato divisorio con Cixiano
 M Strada pubblica
 N Ponte rotto di Conscente
 O Fornace da calcina di Conscente
 P Fosato divisorio con Cixiano
 Q Colla di Cixiano
 R Fiume Neva
 S Pratti di Salea
 T Fornace di Taggiano
 V Bruarea riano

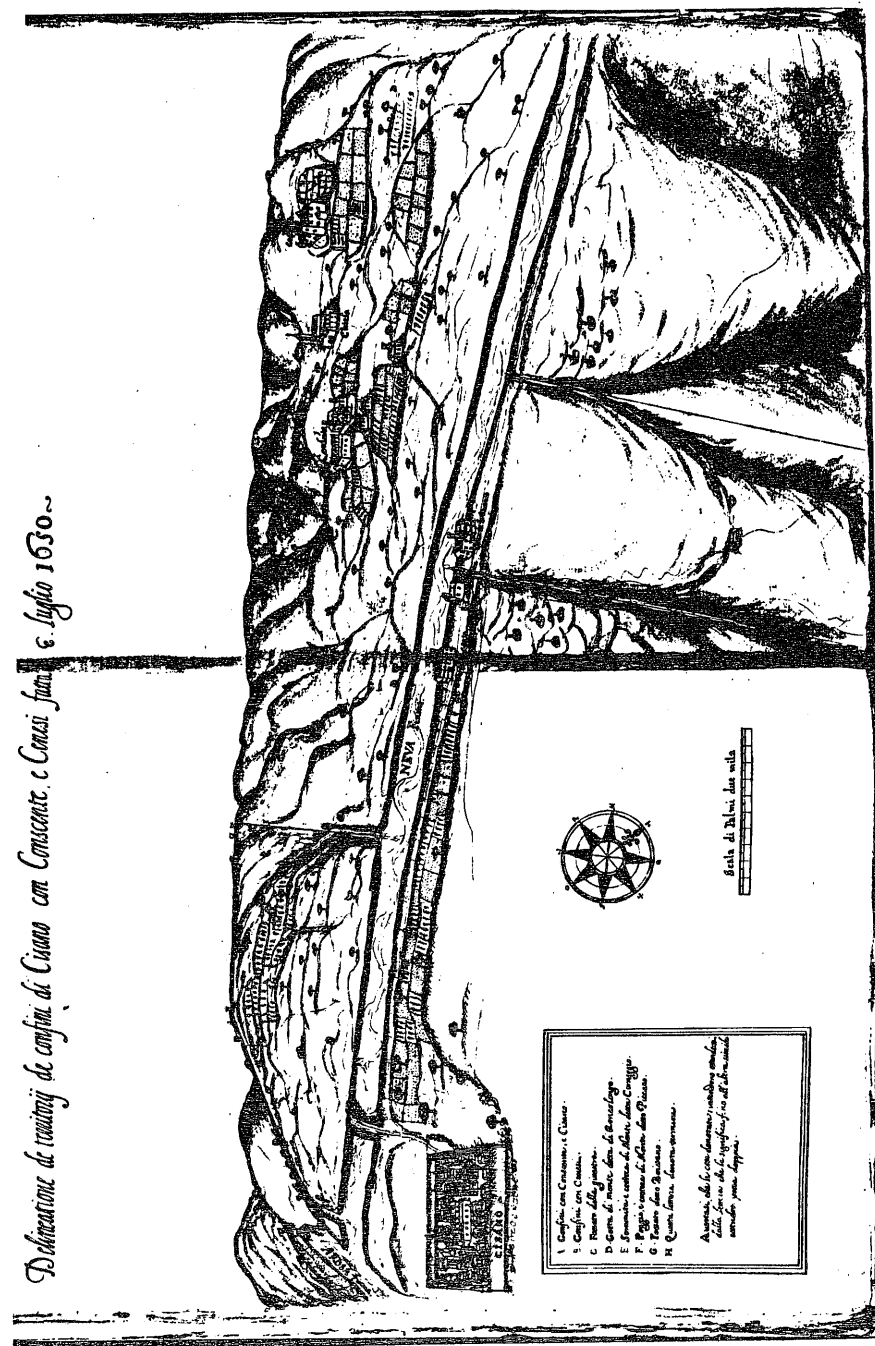
Delineatione de territorij de confini con Conscente e Cenesi fata a 4 luglio 1650

- A Confini con Conscente, e Cisano.
- B Confini con Cenesi
- C Fossato della ginestra
- D Costa di monte detta di Roncolongo
- E Sommità e costora di Monte detta Cerneggio
- F Poggio, e costera di Monte detto Piccano
- G Fossato detto Boissano
- H Questa lettera denota termine.

Avvertasi, che le cose denotate s'intendono estendersi dalla lettera che le significa fino all'altra simile essendosi posta doppia.

A.S.G., Serie Ms., n. 39.

Delineatione de territorij de confini de Cisano con Conscente, e Cenesi fatta a 4 luglio 1650.



dichiarò nel 1659 di ricordare che Conscente consisteva solamente di una torre con colombiera, chiamata "Paragio, dove stanno li Gavazzi". Al di là del Neva sorgevano abitazioni per quattro o cinque famiglie.

Sempre lo stesso testimonio, che riferiva anche i ricordi di suo nonno e negava che la Beguda appartenesse ai Costa, dichiarò di aver visto fabbricare le due case unite a quell'osteria, e tre stanze nei pressi del ponte distrutto dall'acqua. Dichiarò di aver visto rifabbricare l'osteria gravemente danneggiata da una esplosione provocata, con polvere, da un bandito di Cisano. Ed infine di aver visto apporre su tali costruzioni lo stemma dei Costa, eseguito in rilievo⁽¹⁸⁾.

Nonostante l'autorevole intervento papale, le controversie sui confini non cessarono e la famiglia Costa fu in continua discussione per stabilire l'estensione del proprio feudo.

La sua autorità era però ben sostenuta presso il Pontefice perché il già citato Referendario alla Corte papale, monsignor Pier Francesco Costa, era personaggio molto influente: dopo la concessione della citata bolla di Gregorio XIII del 1584, ottenne un Breve da Sisto V nel 1586, che confermava l'operato del predecessore e in più esonerava il protonotaro monsignor Pier Francesco Costa e i suoi fratelli dal chiedere la riconferma di investitura ad ogni passaggio di eredità.

Da questo Breve pontificio, datato 22 ottobre 1586, appare un dato importante: che il *castrum* di Conscente era allora composto da 14 famiglie⁽¹⁹⁾.

Nel 1621 Ottavio Costa è l'unico erede del feudo di Conscente per probabile morte dei due fratelli Gio Antonio e abate Alessandro e per rinuncia del Pier Francesco, ormai vecchio e ancora vescovo di Savona e Nunzio a Torino. Ottavio, che dalla madre Violante Lengueglia (vedova di Gio Antonio) aveva ereditato anche parte dei feudi di Garlanda e Paravenna, approfittando del grande momento di prosperità economica e potenza ecclesiastica della famiglia, il 4 novembre 1621 indirizzò "Alla Santità di N. Signore" la seguente supplica: "Beatissimo Padre, Ottavio Costa devotissimo Servitore della Santità Vostra possiede 3 feudi nel Distretto di Genova: uno chiamato Consente e gl'altri due Imperiali; et havendone fatta primogenitura per stabilire maggiormente la sua Casa, supplica la Santità Vostra a degnarsi d'honorare questo primogenito di titolo di Conte e concederle facoltà per se, et descendenti di poter creare Notari e legittimar

Bastardi. Che del tutto. Per Ottavio Costa "⁽²⁰⁾.

La pratica, già ben avviata, diede presto il risultato sperato: il pontefice Gregorio XV il 22 gennaio del 1622 emanò un Breve di completa concessione di quanto richiesto e anche di quanto neppure ufficialmente richiesto. Il feudo di Conscente era elevato "a nobile ed antico(!) Contado per Ottavio Costa, suoi eredi e successori con tutti i privilegi, concessioni e immunità, dignità". Ottavio e i suoi eredi e successori potevano fregiarsi delle insegne comitali con tutti i diritti pari agli altri Conti, tanto quelli di nomina pontificia quanto quelli di nomina regia. Poteva inoltre eleggere fino a dieci persone della propria parentela degne per cultura e costumi, a pubblici notai, dopo il dovuto giuramento di fedeltà prestato al pontefice.

Era inoltre autorizzato a legalizzare la nascita di dieci bastardi o figli comunque illegittimi ed ammetterli alla successione dei beni paterni con pari diritti di coloro che erano nati da legittimo matrimonio.

Naturalmente il Breve conteneva l'ordine, rivolto alla Camera pontificia e a tutti i vassalli, di onorare Ottavio e i suoi successori come veri Conti e l'esortazione ai Duchi, ai Marchesi e ad altri insigniti di superiore autorità a prestare aiuto al Costa nel caso ne avesse bisogno per salvaguardare i propri diritti.

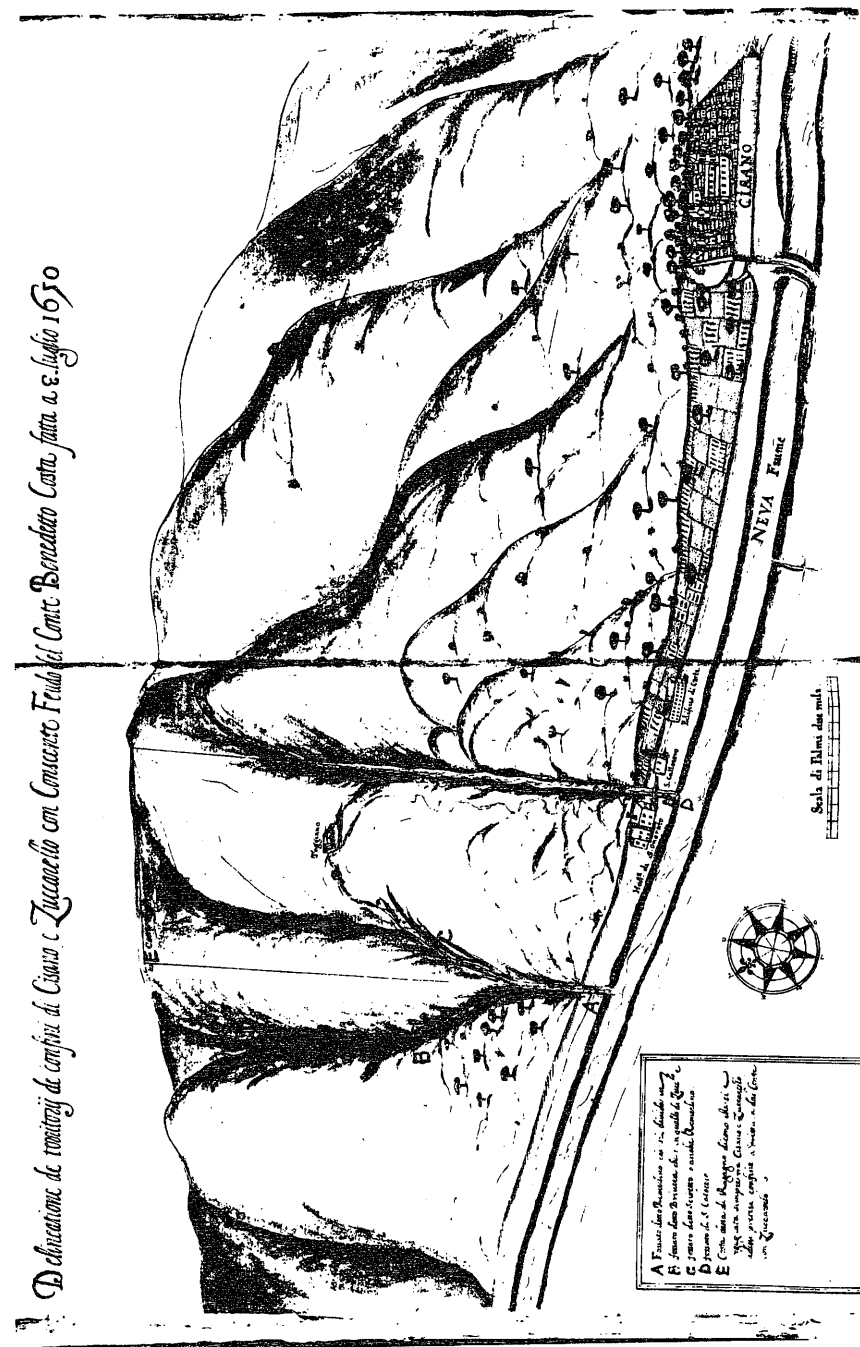
Questo fu il culmine della gloria raggiunta dalla famiglia Costa, completato dalla nomina (1624) di altro Pier Francesco a vescovo di Albenga. Fu anche il periodo di maggior prosperità del piccolo feudo di Conscente.

Il papa Urbano VIII nel 1633 concedeva speciale licenza ad Ottavio Costa e ai suoi figli il rev. Gio Antonio, Benedetto, Ambrogio e Valerio di poter sentire messa nella loro cappella privata di Piambellino, di cui erano consignori e lo stesso particolare permesso, raramente concesso, fu rinnovato nel 1635 essendo forse accresciuta la famiglia, anche per la cappella di Conscente, di Garlanda e di Leca.

Non riteniamo qui necessario seguire le successive vicende del feudo e dei suoi feudatari: fermiamo solo l'attenzione su un curioso momento storico: la lotta diplomatica tra la Repubblica di Genova e il duca di Savoia per il possesso di tale feudo.

- A Fossato detto Remerlino che si divide in
 B fossato detto Brivera che è quello di Zuccarello e
 C fossato detto Scioetto o anche Remerlino
 D fossato di S. Calogero
 E Costa detta di Regagno, dicono che si è regagnata sempre tra Cisano e Zuccarello, adesso pretesa confine a drittura dal Conte con Zuccarello.
 A.S.G., Atlante A.)

Delineazione de' territori di confine di Cisano e Zuccarello con Consuetudo Feudale del Conte Bonadato Costa fatta a. e. luglio 1650



2. Contese tra Genova e il Re di Sardegna

Fin dal 1675 il Duca di Savoia, forse come conseguenza della sfortunata guerra del 1672, ritenne utile addentrarsi maggiormente nel territorio della Repubblica di Genova con l'acquisto del feudo di Conscente. Causa occasionale: la malattia di mente del feudatario Ottavio Costa.

Da alcune lettere senza data ma dello stesso periodo di tempo⁽²¹⁾, apprendiamo che il conte Ottavio Costa non aveva alcuna intenzione di vendere il feudo di Conscente; però suo fratello minore, Filippo, abitante a Roma, andava denigrando il fratello malato di mente e tentava di impossessarsi dei beni a lui spettanti, anche per accrescere il proprio prestigio perché aspirava al matrimonio con la figlia del Marchese del Monte, maestro di camera della Regina di Svezia.

Viceversa pare che il conte Ottavio Costa per difendersi dagli intrighi di suo fratello Filippo sia poi entrato effettivamente in trattativa con i marchesi del Carretto-Balestrino, signori di Zuccarello, per la vendita a loro di Conscente; preferiva realizzare 10.000 scudi, piuttosto che essere privato del feudo dalle manovre di Filippo.

Queste informazioni provocarono in Genova una immediata reazione: trattandosi di feudo pontificio cominciò un voluminoso scambio di lettere con i cardinali che alla corte papale potevano attingere notizie e insinuare idee. Ecco per primo intervenire il cardinale Gerolamo Gastaldo⁽²²⁾ che da Roma il 30 giugno 1678 avvertì il Governo della Repubblica che Filippo Costa, tramite il governatore di Oneglia e le manovre di un oscuro prete, Vassendi, intendeva offrire al Duca di Savoia il feudo di Conscente e di Garlanda, di cui era riuscito da poco ad entrare in possesso. L'allarme genovese fu davvero grande: iniziò un fitto carteggio tra personaggi non sempre ben identificabili perché anonimi diplomatici e misteriosi faccendieri. Comunque vediamo interessato alla questione il conte Vitaliano Borromeo (commissario imperiale in Lombardia) per ottenere l'appoggio della Spagna favorevole a Genova, e il nobile Lercaro, incaricato d'affari genovese a Roma. Questi, più che conferire direttamente con il Papa, esercitava pressioni sul cardinale Cibo⁽²³⁾, segretario di Stato.

Con l'appoggio del Borromeo pare che il Duca di Savoia prevalga sulle pretese genovesi; Filippo Costa da parte sua continua le manovre per la vendita e non nasconde le preferenze verso lo

stesso Duca, mentre le notizie sulla malattia mentale di Ottavio Costa si fanno sempre più insistenti: vive chiuso nel castello di Garlanda; viceversa non corre nessun pericolo di morte imminente, godendo di buona salute generale e non intende affatto alienare il feudo.

La pratica subisce una lunga sosta nei primi anni del nuovo secolo, anche per la guerra di successione spagnola che vede impegnato il Duca di Savoia con la diretta minaccia di invasione francese in Torino; in tale guerra fu pure coinvolto Conscente, occupato da forze austro-sarde per motivi strategici.

Terminato il conflitto, il Duca di Savoia tentò di mantenervi il suo presidio militare (30 uomini di fanteria e 20 dragoni) e riprese le manovre diplomatiche per la pacifica, ma duratura e definitiva, occupazione di Conscente. A quell'epoca era ormai morto anche l'ultimo erede Costa, Pier Francesco, con estinzione della discendenza maschile dei feudatari; restava solo la figlia Bianca Maria che aveva portato in dote al marito, marchese Del Carretto-Balestrino, il feudo di Conscente.

In questa nuova situazione si riaccessero le mire espansionistiche dei due pretendenti, che sempre nascostamente si sorvegliavano non accettando nessuna delle due parti l'inglobamento del feudo nei confini del rivale.

Inizialmente la situazione sembrò volgere a favore del Re di Sardegna che forte del nuovo titolo regio, ottenne un duplice successo nei confronti di Genova, sia da parte pontificia, sia da parte imperiale.

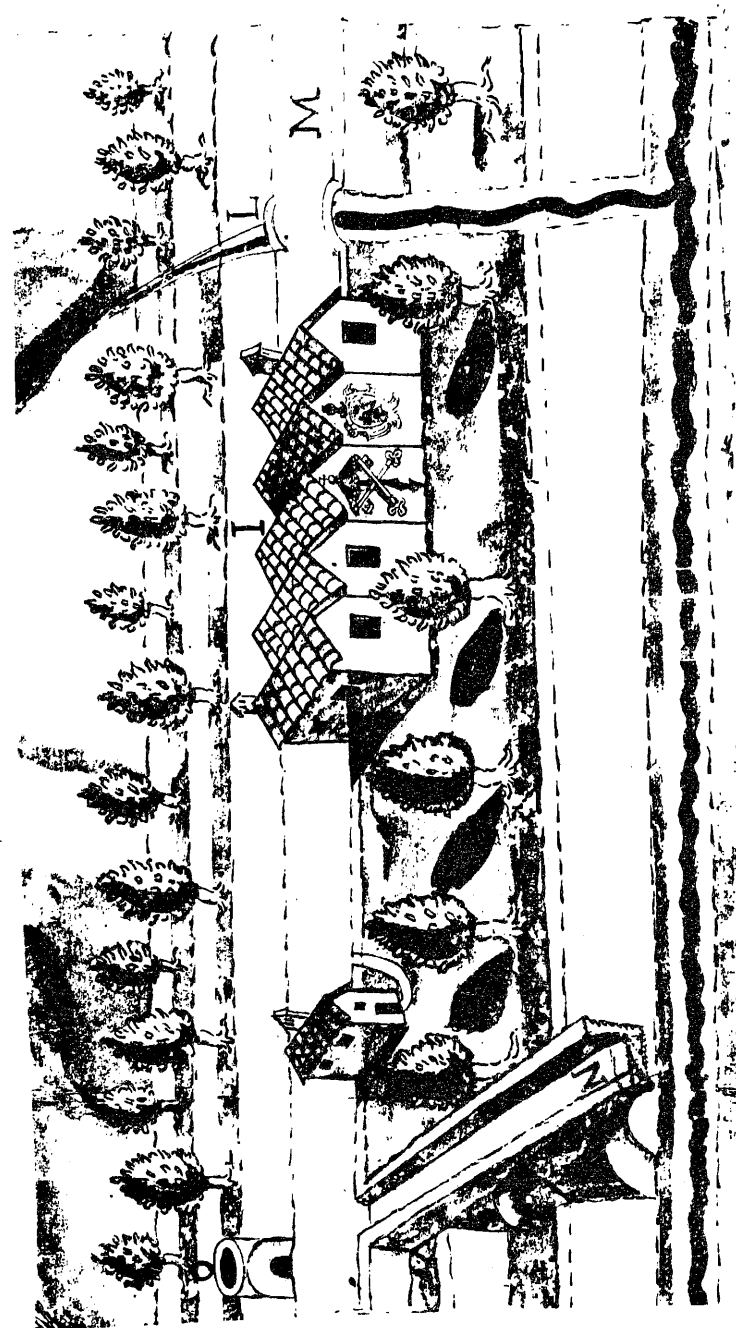
Dal papa Benedetto XIII nel 1726 ricevette segretamente, con grave smacco per la diplomazia genovese, "il Vicariato, o sia media giurisdizione" su molti feudi pontifici delle diocesi di Torino, Vercelli, Asti e del monastero di S. Benigno, pur restando il "dominio utile" ai rispettivi vescovi diocesani⁽²⁴⁾.

Dall'imperatore negli anni 1730-35 acquistò una cinquantina di piccoli feudi imperiali "limitrofi ed inviscerati nello Stato della Repubblica", come riconosce una successiva relazione della Giunta dei Confini nell'esame della situazione politica, con l'amara conclusione: "Non resta nella Riviera di ponente altro Feudo indipendente dalla Corte di Torino che l'unico Feudo di Conscente, e pare che il Re lo voglia".

I due successi sabaudi furono noti al Governo genovese quasi contemporaneamente nel 1738, essendo rimasta a lungo segreta la concessione papale.

Particolare della Beguta di Conscente. Si notano sulle case gli stemmi del Papa e dei Costa.

- I La Beguta di Conscente
 - L Ponte divisorio con Cisano
 - M Strada pubblica
 - N Ponte rotto di Conscente
 - O Fornace di Conscente
- A.S.G., Arch. Segr., n. 2754



La duplice sconfitta fu così ancor più dolorosa per il Governo che provvide a rendere più efficiente la propria diplomazia in Roma, affidata ad un semplice incaricato d'affari, Francesco Maria Serra. Come in altre occasioni, ne interessò i cardinali genovesi residenti a Roma. Affluirono così in Genova dal 1738 numerosi dispacci diplomatici provenienti direttamente dalla Corte papale. Alle prime lettere allarmate del cardinale Giorgio Spinola, seguirono presto quelle piene di consigli e speranze di Carlo Demarini e di Giovanni Battista Spinola⁽²⁵⁾, pronipote del cardinale Negrone e residente a Roma pur essendo vescovo di Albano. Con il loro continuo appoggio la pratica presso il Pontefice volse a favore di Genova, che chiese il Vicariato Apostolico per ottenere il dominio territoriale di Conscente.

Pure molto attivo in quel difficile momento in cui pareva che tutto andasse a favore del Re di Sardegna, fu mons. Giuseppe Saporiti che ricevette nel 1742 la nomina ufficiale di agente in Roma per gli "Affari della Repubblica"⁽²⁶⁾.

Il Saporiti si interessò della pratica con instancabile zelo: indagò sulla concessione del vicariato al Re di Sardegna inviando una copia della Bolla di Benedetto XIII. Precisò che si trattava di un concordato relativo ad alcuni feudi presso Asti e di altri presso Pavia, ma che in quelle pratiche non era compreso quello di Conscente. Indagò sottilmente sulla natura del feudo di Conscente ed avanzò l'ipotesi che esso non dipendesse dalla sola autorità papale, ma da quella più complessa della Camera Apostolica; pertanto, come prescritto dalla Bolla di S. Pio, non poteva il solo Pontefice alienarlo nemmeno in piccola parte. Insisteva però, con alcune lettere del 1740, che la Repubblica chiedesse "la media giurisdizione" per scoprire per lo meno se tale richiesta era stata presentata anche dal Re di Sardegna.

La Giunta dei Confini preparò in proposito un memoriale con la storia delle antiche investiture concesse dal vescovo di Albenga, ai Cepollina, al Rozio, ai Costa. Tale memoriale fu dal Saporiti presentato nel 1740 al Papa che però, pur apprezzandolo e personalmente approvandolo, consigliò il Saporiti di presentarlo ufficialmente solo dopo la conclusione delle trattative con il Re di Sardegna da tempo in corso ma non ancora definite, per i feudi di Asti, Pavia, Vercelli.

Le insistenze genovesi nel Memoriale vertevano soprattutto su motivi di sicurezza e di moralità: il territorio di Conscente è diventato ricettacolo di banditi e delinquenti, resi là sicuri dalla

manca di un diretto controllo della S. Sede troppo lontana, e dall'impossibilità delle forze della Repubblica ad intervenire in territorio estero.

Il quadro era presentato più fosco di quanto fosse in realtà perché se molte e continue erano le lotte con i paesi vicini per motivi di confine dei pascoli e dei boschi, nulla altro di grave sembra che turbasse la pacifica vita dei pochi abitanti di Conscente.

Le continue pressioni del Saporiti e di G.B. Spinola nel 1742, anno di maggiore attività, strappano al Pontefice private assicurazioni di appoggio; ma il Re di Sardegna non tralascia la sua manovra di occupazione militare del feudo di Conscente giustificata da necessità militari; era territorio pure a lui confinante, avendo acquistato anche il feudo di Arnasco.

Genova cerca nuovi alleati: insistono presso il Papa mons. Saverio Giustiniani, sottodotario pontificio, mentre il cardinale Spinola tiene corrispondenza con suo fratello Giuseppe Nicolò che a Genova agisce a nome del Governo, sfuggendo alla sorveglianza della diplomazia sabauda.

Il Pontefice, per le ripetute e dirette richieste, dà qualche speranza agli insistenti prelati genovesi, anzi promette ufficiosamente la prossima cessione del feudo al Governo della Repubblica; ma la pratica deve passare attraverso l'approvazione dell'Auditor papale, avvocato Argenvillieres, forse di origine savoirda, certo di sentimenti favorevoli al Re di Sardegna. Egli subito ferma ogni iniziativa personale del Pontefice, sostenendo che la cessione del feudo a Genova non dipende dalla sola volontà papale, ma da quella dell'intero Sacro Collegio, con la presenza e approvazione di almeno 12 cardinali.

Il Papa cerca di sviare tale opposizione eleggendo il sottodotario card. Spinola come suo Vicario per la questione del feudo, ma l'irremovibile avvocato del Concistoro Argenvillieres, insiste sulla appartenenza del feudo all'intera Camera Apostolica ed esclude ogni possibilità di personale concessione del Papa. Egli sostiene che quando la S. Sede, con la Bolla di Gregorio XIII nel 1584 acquistò Conscente, la Mensa vescovile di Albenga usufruiva del solo "diritto di appodiazione" (annessione di un bene feudale) sul feudo e perciò ora non può vantare vera sovranità su Conscente, né cederla ad altri; pur escludendo, sia pur con larvate riserve, che la suprema sovranità spetti all'Imperatore. Comunque il vescovo di Albenga — insiste l'Argenvillieres — anche se godeva

non di semplice diritto di appodiazione, ma anche di vera sovranità, non la trasmise al papato con la Bolla del 1584 (che l'Argenvillieres dice di possedere solo in copia abbreviata), né può ora il Pontefice rivendicarne il completo passaggio essendo ormai in vigore la Bolla di S. Pio che vieterebbe tale possibilità.

Questa fiera opposizione provocò ulteriori interventi della diplomazia genovese, sempre fondata sull'attività dei suoi cardinali. Il Saporiti, il 23 giugno 1742 suggerì al Governo una ferma risposta diplomatica: tra i feudi concessi al Re di Sardegna con l'approvazione dell'Argenvillieres, ce ne sono due — sostiene — della stessa natura e origine di quello di Conscente, e costituiscono un favorevole precedente.

Il sottodotario Saverio Giustiniani da parte sua preparò una relazione da presentare al Pontefice (e la trasmise in copia al Governo della Repubblica) in cui, rifacendo la storia delle antiche infeudazioni, ribatteva le obiezioni dell'Argenvillieres: la Bolla del 1584 di Gregorio XIII con la cessione di Conscente alla Santa Sede è stata ritrovata nel suo testo integrale che non pare restrittivo come l'Argenvillieres vorrebbe. Allega inoltre altra Bolla di Sisto V del 1586, fino ad allora sconosciuta, che esonera i Costa dal rinnovo di investitura; riferisce documenti del 1403 e di anni successivi sostenendo che da tutte le ricerche risulta che il feudo era concesso al beneficiario e ai suoi eredi; che nei passaggi il vescovo non percepiva laudemio, né canone, né censo, ma richiedeva il solo giuramento di fedeltà e che con la Bolla di Gregorio (1584) i Costa ottennero, come da loro richiesto, lo smembramento del Diretto dominio sul feudo di Conscente dalla Mensa vescovile alla Santa Sede.

Il Memoriale, lungo e documentato, insiste poi sul fatto che il feudo di Conscente non ha alcuna dipendenza dall'Impero, come quelli di Garlenda e Linguilia. La Santa Sede ne ha dunque la piena sovranità che spetta al solo Pontefice dato che questo feudo non è compreso nell'elenco dei beni della Camera Apostolica. La Bolla di papa Sisto V (1586) liberando i Costa dall'obbligo di chiedere successive investiture e ulteriori giuramenti di fedeltà, prova che il feudo dipende direttamente dal Pontefice⁽²⁷⁾.

Per la decisa attività del Saporiti e del cardinale Spinola, il sottodotario Giustiniani compila la minuta di una Bolla di concessione a Genova del feudo; ne invia copia al Governo genovese per eventuali aggiunte; cerca di evitare l'ingerenza dell'Argenvillieres e di approfittare dell'assenza per villeggiatura

del Datario, cardinale Aldrovandi, ostile a Genova, per presentarla alla firma del Papa.

Ma gli ostacoli frapposti dall'avvocato Argenvillieres aumentarono parallelamente alle pressioni della diplomazia genovese, anzi ebbero sempre maggior forza: egli proprio in quel tempo (1742) fu promosso alla carica di Auditore pontificio ed acquistò maggior autorità nelle decisioni papali. Non gli fu possibile, come forse sperava, trasmettere il feudo di Conscente al Re di Sardegna; ma Genova da parte sua non riuscì nel suo intento di annessione di quel territorio. Per nascondere le sue ripetute ma inutili richieste raccomandò ai suoi diplomatici, religiosi e laici, di ritirare accuratamente tutte le copie di documenti, i memoriali, le richieste e ogni carta relativa a Conscente.

Mons. Saporiti che aveva ricevuto ufficialmente l'incarico della questione diplomatica dal senatore Carlo de Fornari e aveva con tanta passione sostenuta la pratica, nel 1744 fu nominato arcivescovo di Genova e dovette allontanarsi da Roma⁽²⁸⁾. Genova perdeva così il più attento e zelante sostenitore della causa di Conscente.

Il Governo della Repubblica non si diede ancora per vinto: cercò di attirare su di sé la benevola attenzione del sempre potente Generale della Compagnia di Gesù, il cui appoggio sarebbe stato determinante. Ma egli, il boemo Francesco Retz, letto il memoriale non volle prendere posizione favorevole a Genova e restituì senza commenti il documento genovese⁽²⁹⁾.

Le note vicende belliche per la guerra di successione austriaca destano ben altre preoccupazioni e attività diplomatiche e militari sia al Re, implicato in dura guerra, sia alla Repubblica invasa dagli Austriaci. La pace di Aquisgrana (1748) ferma le mire espansionistiche sabaude; mentre per la Repubblica cominciano le tristi giornate di decadenza con la rivoluzione di Sanremo⁽³⁰⁾ e le ribellioni in Corsica.

Trascorrono alcuni anni sempre con notizie alterne tra la speranza del Governo di ottenere la sospirata sovranità su Conscente e gli allarmi per la creduta concessione del feudo al Re di Sardegna.

Anche per la morte (1758) del papa Benedetto XIV, favorevole a Genova, la questione diplomatica del feudo viene trascurata sebbene il Governo genovese abbia inviato a Roma un attivo diplomatico, Giuseppe Scipione Casale. A tener desta la pratica e vivo il nome del feudo sono soltanto alcuni disordini tra

le popolazioni di Conscente, Zuccarello e Cisano per i soliti motivi di confini e di tassazioni. Né alla Repubblica né al Re sembra ormai più interessare quel territorio nella seconda metà del sec. XVIII.

D'altra parte anche il papato, per le spinte delle nuove idee degli illuministi e dei giansenisti, sentiva sempre più indebolire la propria autorità: dovette persino cedere alla richiesta di soppressione della Compagnia di Gesù (1773); aveva ben altro da pensare!

Ultimo momento di notorietà del feudo fu l'epoca della Rivoluzione Francese. All'arrivo delle truppe francesi in Liguria il commissario politico al loro seguito, Filippo Buonarroti, ritenne possibile impossessarsi del feudo di Conscente, ormai dipendente dal marchese di Balestrino da lui considerato suddito del vinto Re di Sardegna.

Con tale convizione, emanò ordini di requisizione dei beni del marchese di Balestrino e intimò al parroco di Conscente, quale suo rappresentante, di stendere un inventario dei beni feudali e di ritirare le decime di grano e orzo già spettanti al Balestrino. Per vincere le resistenze, accusò il povero parroco di gravi colpe antirivoluzionarie, ad esempio quella di servirsi di mano d'opera femminile.

Il marchese di Balestrino corse però ai ripari: chiese la cittadinanza genovese e volle essere considerato suddito di questa nazione neutrale, esente perciò da negative conseguenze militari e politiche. D'altra parte il Buonarroti cadde in disgrazia presso il suo stesso governo e non proseguì la pratica di requisizione del feudo⁽³¹⁾. Il castello rimase però in mano ai Francesi: vi stabilì la sua residenza il generale Laharpe e forse anche il generale Massena.

Gli eventi intanto incalzavano e le mutate mentalità impressero un nuovo corso alla storia. Nel 1797 furono aboliti tutti i feudi; Conscente assunse per breve tempo un nuovo nome, Castel Libero, e fu incorporato nella Repubblica democratica genovese di cui seguì le successive sorti.

Note

(1) G. ROSSI, *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, Albenga, 1870, p. 94 e p. 135. Il vescovo di Albenga, Diodato, il 3 luglio 1076 fece donazione ai monaci di S. Pietro di Varatella dei borghi di Conscente, Caliciano. Bardineto, Toirano, Loano e Borgio. Il vescovo Lantero nel 1171 riprese gran parte dei possessi già ceduti al monastero. P. ACCAME, *Storia dell'Abbazia di S. Pietro in Varatella*, Albenga, 1893, p. 123. P. ENRICO, *Cenni storici della Città di Loano*, Genova, 1879, p. 347.

(2) La famiglia Cepolla, il cui cognome è spesso trasformato in Cepollina, è di gran lunga la più importante tra le famiglie feudali. J. COSTA RESTAGNO, *Famiglie di Albenga: feudo, città e campagna*, in *La Storia dei Genovesi*, IV, 1983, p. 145 e segg. Un Oberto Cepolla era già stato investito dei feudi di Onzo, Menezzo e Valavro fin dal 1356. V. ZUCCHI, *Le lotte fra il Comune di Albenga e i Marchesi di Clavesana nei secoli XII e XIV*, Bordighera, 1940, pp. 247 e 273.

(3) Il territorio di Conscente (provincia di Savona), cui si accede dalla statale Albenga-Garessio, dal 1929 fa parte del Comune di Cisano sul Neva. Non ci occupiamo qui delle secolari liti per i confini; pubblichiamo però alcune cartine dell'epoca relative a tali questioni.

(4) Vedi Appendice, doc. I.

(5) Che l'investitura di Conscente ai Cepolla risalisse solo a pochi decenni prima (al massimo a 50 anni) è confermato anche da un documento del 1547 in cui si dichiara che il feudo era stato concesso ai Cepolla circa 200 anni prima.

(6) Di queste tre investiture abbiamo solo un cenno nel documento del 1480. Vedi Appendice, doc. 2.

(7) Il feudo di Conscente è stato oggetto nell'anno accademico 1982-83 della tesi di laurea della sig.ra Anna Maria Baiardo che, su mie indicazioni archivistiche, ha svolto un bel lavoro, particolarmente sulle questioni dei confini. Colgo l'occasione per ringraziarla delle notizie che ha messo a mia disposizione. L'unico studio pubblicato su Conscente è un articolo di L. COSTA, *Il Feudo e la Comunità di Conscente*, in *Rivista Ingauna Intemelina*, 1947, II, n. 2, p. 17 e segg. Il Costa suppone che i Cepolla siano stati esiliati da Albenga nel 1449; ma in base ai documenti citati è meglio parlare di loro decadenza dal 1480.

(8) Vedi Appendice, doc. 3.

(9) Copie notarili in A.S.G., Arch. Seg. r. 2754;

(10) Una successiva redazione dello Statuto di Conscente fu pubblicata a Torino nel 1623. Contiene anche *Conventiones cum Dominis Conscentis de anno 1316*.

(11) All'oscura situazione burocratica di Segurano Cepollina il documento fa riferimento con queste parole: "Et quia de promissorum validitate posset oriri aliqua dubitatio...".

(12) Vedi Appendice, doc. 4.

(13) Riporto il documento in Appendice (doc. 5) come risulta stampato, insieme alla Bolla del papa Gregorio XIII del 29 agosto 1584, in opuscolo di perizia sui beni della famiglia Costa, edito (a Roma?) dalla tipografia Leone e Mainardi nel 1732.

(14) Vedi Appendice, doc. 6.

(15) Vedi Appendice, doc. 7.

(16) Il documento fu redatto in Albenga il 3 dicembre 1584. Copia del 9 febbraio 1631 in A.S.G., Arch. Segr. 2754.

(17) Per le questioni architettoniche rimando al completo studio di G. COLMUTO ZANELLA in *I Castelli della Liguria*, I, Cassa di Risp. di Genova, 1972, p. 206 e segg. corredato di ottimi disegni e fotografie.

(18) A.S.G., Confinium, 64 e 105.

(19) A.S.G., Arch. Segr., 2754.

(20) Questa domanda è allegata al Breve di concessione del titolo di Conte. Vedi Appendice, doc. 8. Ottavio Costa aveva istituito il diritto di primogenitura per Conscente. Un rinnovo di tale istituzione del 22 giugno 1635 è in A.S.G., Arch. Segr. 2754. Curiosa situazione: prima di allora il feudo passava in proprietà a tutti gli eredi e questi erano sempre numerosi. Dopo che Ottavio Costa istituì la primogenitura per evitare frazionamenti nei beni, i discendenti ebbero pochi figli maschi e la famiglia si avviò alla rapida estinzione della linea maschile.

(21) Lo si desume da una lettera di Nicolò Doria, commissario genovese in Zuccarello, del 15 agosto 1675. A.S.G., Confinium, n. 83. Vedi anche Indici dei Confinium, ms. 160.

(22) Gerolamo Gastaldi, nato a Taggia, fu creato cardinale nel 1673; fu arcivescovo di Benevento dal 1680 al 1685.

(23) Alderano Cibo fu creato cardinale nel 1645; restò in attività per 55 anni,

fino all'inizio dell'anno 1700. Fu Segretario di Stato di Innocenzo XI (1676-1689).

(24) Copia di questa Bolla, trasmessa al Governo della Repubblica, è in A.S.G., Arch. Segr., 2754. Ritengo che a questa situazione politica si riferisca la carta geografica dello Chaftron che segna i feudi imperiali con l'aquila bicipite e quelli papali con le chiavi di S. Pietro.

(25) Giorgio Spinola fu eletto cardinale nel 1721; fu anche Segretario di Stato. Morì nel 1739. Carlo De Marini fu creato cardinale nel 1715; morì a Genova nel 1747. Giovanni Battista Spinola fu eletto cardinale nel 1733; morì a Roma nel 1753. Per l'attività diplomatica dei cardinali vedi V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in Atti Soc. Lig. Storia Patria, Genova, 1934, LXIII.

(26) La sua attività è documentata particolarmente in A.S.G., Arch. Segr., 2754.

(27) Per tutte queste pratiche vedi A.S.G., Arch. Segr. 2754.

(28) Un preciso "Ristretto del carteggio avuto col ser.mo Governo dal suo Ministro in Roma sopra l'affare del feudo di Conscente" è in A.S.G., Buste Paesi, n. 346. ripetuto in copia con brevi aggiunte in n. 2754.

(29) Pochi anni dopo pervenne all'incarico di Generale il genovese Luigi Centurione che, pregato dal Governo di intervenire presso il Papa, risolvette una spinosa questione diplomatica. N. CALVINI, *Di un conflitto tra Stato e Chiesa nel '700*, in Boll. Ligustico, Genova, 1951, III.

(30) Per le pesanti ripercussioni internazionali che seguirono la rivoluzione di Sanremo vedi N. CALVINI, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo*, Parte II: *Gli sviluppi internazionali*, Bordighera, 1953.

(31) A. RONCO, *Filippo Buonarroti*, Genova, 1982.

(Per necessaria brevità ho tolto dai documenti qualche brano poco significativo)

Documento 1

*Il Vescovo di Albenga investe Angelino Cepolla della villa di Conscente.
22 dicembre 1354⁽¹⁾*

In nomine Domini amen. Angelinus Cepula filius quondam Manuelis Cepule quondam Cepulini, constitutus in presentia Venerabilis Patris Domini Joannis Dei gratia Episcopi Albinganensis, attendens et recognoscens quod Dominus Pater suus quondam ipsiusque maiores tenuerunt et tenere consueverunt a Palatio Episcopali Albinganensi in feudum et nomine feudi nobilis et gentillis, Ville Conscentis iurisdictionis et territorii eiusdem, que fuit Cazhanimici quondam Domini Frederici Cepule fratris ipsius Angelini, cuius quidem decime dicte Ville Conscentis confines sunt isti; videlicet: a fossato Santi Calozari de Cixano usque ad fossatum fontis calidi, decimas Castribianchi Orenexe et Collete; humiliter supplicavit dicto Domino Episcopo quatenus ipsum Angelinum per se et successores suos nomine Palatii episcopalis Albinganensis de dictis feudis in masculos dictus Dominus Episcopus investire dignetur et velit eiidemque Angelino dicta feuda confirmare; cum dictus Angelinus offerat se paratum dicta investitura et confirmatione facta de dictis feudis, fidelitatem facere et iuramentum fidelitatis prestare et omnia que in capitulis fidelitatum continentur dicto Domino Episcopo.

Qui Dominus Episcopus dicta supplicatione utpote congrua admissa et recepta cum annulo suo ipsum Angelinum canonice investivit de supradictis feudis eique per se et successores suos ipsa feuda confirmavit. Qui Angelinus predictus peractis sic incontinenti promissit et tactis scripturis iuravit fidelitatem dicto Domino Episcopo et in manibus eius pro se et suis successoribus recipienti et stipulanti et cetera omnia et singula que in capitulis fidelitatum nove et veteris plenius continentur et omnia promissit, ut supra dicto Domino Episcopo stipulanti habere et tenere rata et firma et nullo tempore contravenire sub hipoteca bonorum suorum et cetera.

Acta fuerunt hec in castro Petre, anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, die XXII mensis septembris, septima indictione, presentibus testibus Domino Frederico Archipresbitero ecclesie Sancti Martini de Toyrano et Conradino Campessio dicti loci ad hec vocatis specialiter et rogatis.

Ego Luchinus Rudulfus de Cuneo imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et scripsi.

(1) Copia settecentesca in A.S.G., Buste Paesi n. 346.

Documento 2

Il Vescovo di Albenga Eriberto confermando la investitura del feudo di Conscente già concessa alla famiglia Cepollina nel 1403, nel 1432 e nel 1460 rinnova l'investitura a Corrado Cepollina, 23 giugno 1480⁽¹⁾

In Nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo indictione decima tertia, die vigesima tertia Iunii. Cum verum sit ut per partes aseritur infrascriptas et pateat pluribus autenticis instrumentis quod quondam nobilis vir D. Allaramus Cepulina natus quondam d. Angelini tenuerit et possiderit investitusque fuerit pro se et suis heredibus de feudo ville Conscentis et eius districtu, territorio, iurisdictione et signoria, dominio et decimis eiusdem loci a quondam bone memorie Beato in Cristo patris et D. D. Eriberto Dei gracia episcopo Albingane ut patet publico instrumento scripto manu Manuelis Corsi notarii M CCCC III, die XII Iunii, indictione undecima et dudum tenuerit suo et nomine suorum predecessorum tempore computato per longissima temporis circula et per tantum tempus cuius initium in memoria viventium in contrarium non existit, et fuerit, ex investitura predicta in quasi possessione iure coligendi decimas in dicto loco natas et nascituras; sitque verum quod nobilis vir D. Eodoardus Cepulinus quondam D. Segurani civis Albingane tam suo nomine proprio quam nomine et vice Antonii et Curadi fratrum suorum successorum dicti Alarami, constitutus in presentia venerabilis decretorum doctoris d. Michaelis de Germanis B. in Cristo patris et D. D. Mattei de Carretto Dei gracia episcopi Albingane, habens ad infrascripta et alia plenam et amplam potestatem a predicto d. episcopo tunc in remotis agente, videlicet in concilio Baxiliano, humiliter supplicaverit dicto vicario quatenus locum seu villam Conscentis et districtum, iurisdictionem, signoriam seu dominium, fortalitium et decimas eiusdem loci Conscentisquam, quod et quas dictus quondam D. Alaramo et antecessores sui ac ipsius Eodoardi, secuta morte dicti quondam D. Alarami in feudum directum, antiquum et paternum a palacio et ecclesia Albingane tenuerunt et visi fuerunt tenere et providere ut patet publico instrumento scripto manu Luce Bemonte quondam Selvini notarii M CCCC XXX II, indictione decima, die XII decembris confirmare et ipsum investire de novo dignaretur prout investivit ut patet dicto instrumento.

Et successive verum sit Seguranum Cepolinum suo nomine proprio et vice Luce et Conradi fratrum suorum filiorum et heredum dicti quondam D. Eodoardi dictam investituram habuisse modis et formis quibus supra a quondam bone memorie B.D. Napolionis de Flisco, episcopo Albingane, ut patet publico instrumento fidelitatis et dicte investiture scripto manu Luce Corsi notarii M CCC LX, die prima decembris, deinde quam investituram predictam dictus Seguranus nominibus predictis ac modis et formis quibus supra habuit et recepit a quondam bone memorie B.D. Valerio de Cardarinis tunc episcopo Albingane vigore publici instrumenti scripti manu Augustini Georgii notarii tractari vel moneri contra ipsum reverendum D. episcopum et successores suos pro posse suo obviabitur et obviabunt et ipsis et cuilibet ipsorum per suas litteras vel nuncium quam citius poterit intimabit quod iura et bona ipsorum et ecclesie Albingane non ledet vel occupabit per se vel alios, nec ledentibus vel occupantibus dabit auxilium, consilium vel favorem, sed pro viribus defensabit et manutenebit prout

quilibet fideles vassali tenentur facere domino suo. Etc.

Actum Albingane in episcopali palatio videlicet in camera ipsius reverendi d. episcopi presentibus p. Bernardino Berruto capelano ecclesie Sancte Marie de Fontibus et Lazzarino Cepulla cive Albingane testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Ego Franciscus Galus quondam d. Manuelis civis Albingane publicus imperiali auctoritate notarius, curieque episcopalis Albingane scriba, his omnibus et singulis dum ut sic premittitur agerent et fierent una cum prenominatis testibus interfui et rogatus scripsi etsi variis meis occupatus negociis per alium fidelem extrahi fecerim.

(1) A.S.G., Buste Paesi, n. 346 — Copia cinquecentesca.

Documento 3

Lodisio Rozio prende possesso dei due terzi del feudo di Conscente e riceve il giuramento di fedeltà da parte degli abitanti. 8 gennaio 1524(1).

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo quingentesimo vigesimo quarto, indictione duodecima die vero octavo mensis Ianuarii.

Reverendus Dominus Dominicus Cazolinus clericus Albinganensis, Utriusque iuris doctor generalis vicarius Rev. Domini Joannis Jacobi Comititis Gambarane Dei gratia Episcopi Albinganensis habens suam ad infrascripta specialem potestatem et baliam sciens et attendens fuisse per prefatum Rev. D. Episcopum concessas Lodixio Rocio civi Janue in feudum nobile legale et antiquum duas tercias partes loci et ville Conscentis, albinganensis diocesis, cum mero et mixto imperio omnimoda iurisdictione etiam ut apparet publico instrumento investiture rogato per me Baptistam Cesium notarium infrascriptum.

Animadvertensque quod sepe et sepius requisitum fuit pro parte dicti Lodixii, urbaniter agente, ad cautelam et sine preiudicio facultatis dicto Lodixio competentis aprendendi corporalem possessionem bonorum predictorum propria auctoritate dicti Lodixii ut sibi tradatur possessio dictorum bonorum feudalium; cumque hoc instrumentum equum et sanctum videatur prefatus Reverendus Dominus vicarius dedit, tradidit et concessit realem et corporalem possessionem dictarum duarum terciarum partium dicti loci et ville ac integram possessionem palatii et fortilicii in ea consistentis.

Ipsamque Lodixium petentem et accertantem imposuit in corporalem et actualem possessionem ipsorum bonorum per aperturam et clausuram per ternas unius hostii per ingressum palatii et fortilicii et per alia signa necessaria et consueta etc.

Et hoc sine preiudicio laudemii et aliorum iurium competentium predicto Rev. mo D. Episcopo. Et ulterius exinde sit instantis dicto Lodixio predictus Reverendus D. vicarius denunciavit et denuntiavit acquisitionem dictarum partium dicti loci et ville per eum mediante dicta investitura facta Joanni Sifredo q. Cristofori, Joanni Sicardo q. Bertoni, Odino de Fossato dicto Lucho q. Antonii, Joanni Cartafalio q. Bartolomei, Joanni de Fossato q.

Bertoni dicto Lucho, Antonio Carlevario q. Jacobi, Gulielmo de Fossato q. Bertoni, Bernardo de Fossato q. Jacobi, Jacobo Sicardo q. Antonii, Bertono Sicardo filio Joanni et Joannis Vassallo q. Lutiani hominibus dicti loci et ville et universitatis eiusdem etc.

Et ulterius sedente dicto Lodixio in et super quodam mureto esistenti in ecclesia Sancti Joannis Baptiste dicti loci Conscentis ipsi homines superius nominati, et quilibet ipsorum, debitum prestiterunt in manibus eius fidelitatis iuramentum tactis per eos, et quilibet eorum manibus eorum dextris ad sancta Dei Evangelia sacrosanctis scripturis in et super quodam Evangelio descripto in misale... quod tenebat in manibus dictus Lodixius in forma veteri et nova etc.

Acta fuerunt hec in dicta villa Conscentis videlicet partim in palatio et fortificio quo supra et partim in dicta ecclesia Sancti Joannis Baptiste dicti loci, anno, mense, indictione et die quibus supra, presentibus ibidem N. Odoardo Cepullino, Alberto de Albertis de Such.lo, Jacobo de Barbis procuratoribus.

(1) A.S.G., Arch. Segr. n. 2754, copia cinquecentesca

Documento 4

Il rev. Sebastiano De Fossato, procuratore del vescovo di Albenga, investe il G.B. Fieschi Riccio della terza parte del feudo ai Conscente, prima infeudato a Benedetto Costa. 12 agosto 1531(1)

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo primo Inditione 4^a die vero duodecima mensis augusti. Ex hoc publico instrumento cunctis pateat evidenter, et manifestum sit, qualiter Rev. D. Frater Sebastianus De Fossato tamquam procurator R.mi in Cristo Patris domini Io. Iacobi comitis Gambarane, Dei et Apostolice sedis gratia Episcopi Albinganensis, prout de quo mandato constat instrumento rogato manu mei notarij infrascripti. Intellecta requisitione eidem facta per Rev. D. Io. Baptistam De Flisco Riccium q. D. Bartholomei, per quam requisivit se investire, et infeudari de tertia parte ville, et iurisdictionis Conscentis, Albingane Diocesis, de dicta tertia parte, de qua alias fuerat investitus, et infeudatus quondam nobilis Benedictus De Costa q. D. Francisci, et hoc attenta morte eiusdem q. nobilis Benedicti, qui diem suum clausit extremum, et hoc sub illis modis et formis, prout dictus q. nobilis Benedictus erat investitus.

Ideo annuens requisitioni predicti D. Io. Baptiste attento quia dictum locum est solitum infeudari et investire, et in feudum concedi omnibus melioribus modo, via, jure et forma, quibus melius potuit et potest, dedit, tradidit et concessit dicto Rev. D. Io. Baptiste presenti, acceptanti et stipulanti pro se et suis heredibus in feudum nobile, legale, antiquum et paternum, dictam tertiam partem loci et ville Conscentis, et eiusdem territorij et districtus, Albingane Diocesis, cui choeret a duabus partibus territorium Albingane, ad alia territorium Zuccarelli, ab alia vero parte nemora communia inter nobiles De Cassulinis et Dominos Conscentis, et si quis etc. ita quod error in confinibus

non noceat, cum mero et mixto imperio, ac omnimoda iurisdictione, et gladii potestate, ac cum molendinis, furnis, decimis, fitii censibus, fogagiis, albergariis, pedagiis, collectis, pascuis, venationibus, piscationibus, aquaritiis, fluminibus, prediis, ac nemoribus feudalibus etc.

Prefatus R. mus D. Episcopus... dictum D. Io. Baptistam presentem, et umiliter requirentem... investivit et investit ac infeudavit, et infeudat per appositionem annuli auri digito ipsius R. D. Io. Baptiste, ac per alia signa in similibus observata, intervenientibus in predictis consensu, et auctoritate Summi Pontificis etc.

Acta fuere hec in Civitate Albingane in episcopali Palatio in Camera magna presentibus ibidem Iacobo de Balbis, et Luca Allegro testibus vocatis ad premissa, et rogatis.

(1) Copia eseguita il 25 maggio 1654 in Albenga dal notaio Antonio Cottalasso, dall'originale del notaio Battista Cesio, conservato tra i fogliazzi di Giovanni Antonio Pilosio. A.S.G., Arch. Segr., n. 2754.

Documento 5

Il vescovo di Sagona Giovanni M. Butinone, delegato del vescovo di Albenga, concede in feudo a Giovanni Antonio Costa le due terze parti di Conscente già possedute da Luigi Pinello Rozio. 14 ottobre 1547⁽¹⁾

In nomine Domini Amen. Anno 1547 etc. die 14 Octobris etc. Reverendus in Christo Pater D. Ioannes Maria Butinonus Episcopus Sagonensis tamquam Procurator et procuratorio nomine Reverendissimi in Christo Patris D. Io. Baptistae Cicadae Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Albinganae et eius Ecclesiae ac Mensae Episcopalis etc. sciens locum et Villam Conscentis etc. spectare Ecclesiae Albinganae etiam ducentis annis elapsis, infeudatum fuisse per Predecessores Episcopos Albinganenses Nobilibus de Cepullinis, et a vigesimo anno, et ultra nobili Q. D. Lodovisio Pinello Rotio pro duabus tertiis partibus ac toto palatio seu fortilitio et pro alia tertia parte D. Benedicto de Costa, et suis Successoribus Laicis etc., attendens nunc supradictum D. Io. Antonium Costam q. Nob. Francisci acquisivisse a dicto D. Lodovisio Pinello Rotio dictas duas tertias partes feudi ac loci ac totum Palatium seu Fortilicium dictae Villae Conscentis cum omnibus aliis contentis in Instrumento rogato per me, et Dominicum Vignolam de Finario etc. Advertensque dictam Villam, et locum cum dicto Fortilicio solitum esse infeudari etc., et ea acquisivisse, ut de ipsis infeudari possit dictus D. Ioannes Antonius Costa, qui sic praesens genibus flexis humiliter instavit, et requisivit dictum locum et Villam cum eiusdem Iurisdictione pro dictis duabus tertiis partibus, ac toto Fortilicio cum mero, et mixto Imperio etc. sibi in feudum concedi etc.

Requisitioni dicti Io. Antonii annuendo etc. dedit, tradidit et concessit dicto D. Ioanni Antonio Costae praesenti, et acceptanti, ac stipulanti pro se, et suis haeredibus, et quibus ipse vel haeredes sui dederint in feudum nobile etc. dictas duas tertias partes loci et Villae Coscentis etc. de dictisque duabus tertiis partibus dicti loci et Villae ac Territorii etc. dictum D. Ioannem Antonium praesentem etc. pro se, et heredibus suis, ac quibus dederint in

feudum acceptantem etc. investivit et investit etc.

Actum Albingane in Episcopali Palatio videlicet in camera prope capellam presentibus ibidem D. Joanne Baptista Buttinono de Frivillo canonico Albingane, Presbitero Jacobo Rolando de Luxignano capellano in Albinga et Luciano Falco notario cive Albingane testibus vocatis et ad premissa rogatis.

(1) Copia a stampa, mancante delle solite formule, edita nel 1729 con la Bolla del 1584. Il testo completo, che ci è servito per qualche integrazione, è in A.S.G., Conf. n. 105, in copia del notaio Benedetto Barbera che dichiara di averla estratta dai protocolli del padre Bernardo.

Documento 6

Nicolao Nicolario e Stefano Usana procedono alla divisione dei beni tra le chiese di Conscente e di Massaro, 27 agosto 1583⁽¹⁾

Constituti coram Rev. D. Episcopali Vicario Albingane. D. Nicolaus Nicolarus de Cixano et Stefanus Uzana de Villanova ellecti ad estimandum, designandum et dividendum in duas partes bona hactenus possessa et tenta per rectorem ecclesie Massarri in territorio Conscentis etc. referunt simul ivisse et fuisse in dicto loco Conscentis et ad dictas terras et eas bene et diligenter vidisse, revidisse et demum dividisse et designasse in duas partes etc. ut infra, videlicet: in prima parte designasse et posuisse terram olivatam, vineatam et fienatam sibi ut supra iuxta et prope ecclesiam Sancti Ioanni dicti loci Conscentis vocatam "la piana della chiesa" cui coherent a tribus partibus magnifici heredes Magnifici Ioannis Antonii Coste, Ioannes Sicardus et heredes Ieronimi Sicardi ac heredes Antonii Sicardi, via et si qui etc.

Item aliam terram seminativam vocatam "la faxia de l'orto" cui coherent dicti Magn. heredes Magn. D. Ioannis Antonii Coste, fossatus et Ioannina Sicarda et si qui etc.

In alia vero parte designasse et posuisse bona infrascripta: Et primo terram vineatam, sseminativam et fienatam sicut ut supra, vocatam "la sorta" cui coheret Ioannes Sicardus, Antonius Sicardus, Iacobus de Fossato, heredes Ambroxii Bagnaschi, fossatus et si qui etc.

Item tres faxias contiguas cum suis adiacentibus, olivatas fienatas et seminativas vocatas "sotto lo castello" seu alio veriori modo cui coherent Magn. heredes Magn. D. Ioannis Antonii Coste, Ioannes Sicardus, et si qui etc.

Item terram olivatam et fienatam vocatam "lo preon" cui coheret Antonietus Caraffus, fossatus, via publica, Antonius Sicardus et si qui etc.

Et ita in omnibus ut supra retulerunt.

Et predictus Rev. D. Episcopalis Vicarius predicta admissit quatenus iuris.

Actum Albingane in scriptorio episcopali palatii, testes D. Petrus Augustus Scotus civis Albingane et Petrus Ioannes... et Petrus Comparatus de Marmorio vocati.

(1) A.S.G., Conf. n. 18.

Documento 7

Il papa Gregorio XIII smembra il feudo di Conscente dalla mensa vescovile di Albenga e lo incorpora nei beni della S. Sede. 29 agosto 1584⁽¹⁾

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam Romanus Pontifex etc. exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Magistri Petri Francisci Costa Clerici Albinganensis Notarii, et familiaris nostri, ac Octavi, nec non Alexandri, et Ioannis Antonii etiam Costa Fratrum germanorum petitio continebat, quod cum ipsi Castrum Coscentis Albinganensis Diaecesis feudum nobile, et antiquum ab Ecclesia Albinganensi et illius Mensa Episcopali recognosci solitum ac in quattuordecim tantum familiis consistens iure utilis domini possideant et nonnulli Laici circumvicini, temporali potentia plurimum pollentes, Petro Francisco et eius Fratribus praedictis ratione dicti Castri frequentes molestias ac diversa incommoda inferre, eorumque temporalem Iurisdictionem, ac res, et Iura non modicum violare, et sensum usurpare contendant; Episcopus autem Albinganensis pro tempore existens, neque Ius Laudemii, nec aliud emolumentum ex fundo, ac proprietate, et directo dominio Castri huiusmodi percipere solitus propter eius impotentiam ipsius Castri utiles Dominos pro tempore existentes in suis iurisdictione, rebus, et Iuribus praesentis tueri, et defendere nequat, vel non audeat; verendumque sit, ne tractu temporis idem Castrum ab Ecclesia, illiusque mensa praedictis penitus subtrahatur, atque in dictorum Laicorum potestatem, et Dominium transeat; si dictum Castrum, illiusque feudum, proprietatem, et directum dominium cum toto suo districtu ab Ecclesia et Mensa praedicta perpetuo abdicarentur, separarentur, et dismembrarentur, illaque sic abdicata, et dismembrata Sanctae Romanae Ecclesiae applicarentur, et immediate subyicerentur; ac in eorum recompensam Ecclesiae Albinganensi, illiusque Mensae praefatis bona stabilia, seu redditus, vel census annui, et perpetui, ex quibus quindecim scuta auri in auro annuatim percipi possent, assignarentur; inde profecto molestiis, et incommodis praedictis obviaretur, ac Ecclesiae Albinganensi illiusque Mensae, necnon Petri Francisci, et eius Fratrum praedictorum indemnitati consuleretur. Quare pro parte Petri Francisci, qui, et literarum Apostolicarum Scriptor, et in utraque Signatura nostra Referendarius existit, et eius fratrum praedictorum fuit nobis humiliter supplicatum, quatenus praemissis annuere, et desuper opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur etc. ex nunc prout ex tunc, et e contra postquam Petrus Franciscus, et eius fratres praesenti tot bona stabilia, vel redditus, seu census perpetuos, quot illorum annuos valor ad quindecim scuta similia ascendant Ecclesiae Albinganensi, illiusque Mensae praesentis assignaverint etc. Castrum Coscentis, illiusque feudum, proprietatem, et directum dominium cum suo districtu huiusmodi ab Ecclesia Albinganensi, et Mensa Episcopali praedictis, Venerabilis fratris nostri Curiae Episcopi Albinganensis ad hoc expresso accedente consensu, Apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo abdicamus, et dismembramus, illaque sic abdicata, et dismembrata praeductae Sanctae Romanae Ecclesiae eisdem modo, et forma quibus ad Ecclesiam, et illius Mensam Episcopalem huiusmodi pertinuerunt, et iuxta formam Investiturarum desuper concedi solitarum dumtaxat, natura ipsius feudi aliter non mutata etc., et nihilominus Petrum Franciscum, et eius

Fratres, et Successores praedictos, eorumque in dicto Castro, et illius utili dominio haeredes, ac Successores quoscumque, ac pro tempore existentis Episcopi Albinganensis temporali iurisdictione, obedientia et dominio etc. Perpetuo eximimus etc.

Datum 4 Kalendas Septembris 1584.

(1) Da copia abbreviata nelle formule, edita nel 1723 dalla Tipografia Leone e Mainardi; copia del 1709 in A.S.G., Confinium n. 105, e Arch. Segr. n. 2754 con la data 1582.

Documento 8

Il papa Gregorio XV eleva a Contea il feudo di Conscente e concede il titolo di Conte ad Ottavio Costa. 27 gennaio 1522⁽¹⁾

Gregorius Papa XV

Ad perpetuam rei memoriam. Romanus Pontifex altissimi Regum Regis et Dominantium Domini in terris vice gerens. inter gravissimas curas quibus assiduo premitur, hanc quoque sollicitudinem peculiari studio suscipere consuluit, ut viri meritis prestantes presertim Terras et Castra S.R.E. Dominio temporali subdita possidentes, Castrorum huiusmodi intuitu honoribus et titulis, sua et sedis Apostolica benignitate decorrentur quo ipsi hoc beneficio devincti et in devotione, et fide erga eandem sedem sincere persistent et eorum exemplo alij ad similia premia premere inducantur etc.

Motu proprio etc. accepimus incolarum et vassallorum numero referta existit, cum suo Territorio, Districtu iurisdictione, Dominio, Vassallis, vassallagijs, Locis, villis, Terris, predijs, possessionibus iuribus et pertinentijs universis prout ad dictum Octavium de iure legitime spectant illorum omnium situationes, qualitates, quantitates, confines, denominationes et veros annuos valores ac familiares dicti Octavij titulos presentibus pro expressis habentes in nobilem, et antiquum Comitatum pro dicto Octavio eiusque heredibus et successoribus cum omnibus et singulis privilegijs, exemptionibus, facultatibus, immunitatibus, prerogativis, praeminentijs, antelationibus, favoribus, gratijs, indultis, ac insignibus alijs Comitibus etiam quantumvis antiquis, nobilibus, et illustribus dicto iure, seu consuetudine, privilegio Apostolica seu Imperiali vel Regali potestate, etc. extensa investitura et natura dicta Terra Consente erigimus et instituimus, ac Comitatus nec non Octavium eiusque heredes, et successores praedictos ut supra dicta Terra Conscente Comites creamus, facimus, constituimus, et deputamus, ac aliorum Comitum etiam antiquiorum numero, et consortio favorabiliter aggregamus ac dicto Comitatu huiusmodi per annuli immissionem investimus, illique et illis dicto more benedicimus.

Insuper Octavio eiusque heredibus et successoribus praedictis quod in omnibus et singulis ac quibuscumque edictis, et proclamationibus faciendis nec non sessionibus, processionibus, congregationibus Conventibus, pompis, concilijs ceterisque alijs actibus publicis, et privatis tam in statu ecclesiastico, quam extra illud ubi libet gentium ac etiam in quibuscumque Locis, Provinciis,

Regionibus etiam Transalpinis et transmarinis etiam in Romani Pontificis Imperatoris, Regum, Ducum, vel quorumvis Principum et aliorum Curijs, conspectibus et presentijs, Octavius eiusque Heredes, et successores presentes veri et indubitati Comites sint et habeantur, denuncientur, reputentur et censeantur ipsique se tales appellare, nominare et inscribere ac ab alijs cum effectu haberi, teneri et reputari ac nominari facere; armaque, et insignia a Comitibus similibus deferri solita etiam cum corona aurea, gemmis ornata habere, et publice seu privatim ubique deferre, et gestare, nec non presenti, ac omnibus, et singulis alijs Comitum insignijs, titulis gradibus, dignitatibus, privilegijs, immunitatibus, libertatibus, prerogativis, antelationibus, praeminentijs, facultatibus, indultis, gratijs, iurisdictione, vassallagijs et ceteris iuribus, quibus alij veri Comites quantumvis antiqui nobiles, et illustres iam Pontificij, quam Regij de iure consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent ac uti, frui, potiri, et gaudere possunt et poterunt etc.

Insuper eidem Octavio eiusque in dicto Comitatu heredibus et successoribus ut decem personas familiae suae vita, moribus, litteratura, alijsque qualitatibus ad officium Notariatus seu Tabellionatus exercendum requisitis habiles et idoneas in Notarios seu Tabelliones publicos, recepto prius ab eis nostro, et Romane Ecclesie nomine fidelitatis debita, solito iuramento, cum facultate officium Notariatus seu Tabellionatus huiusmodi in quancumque mundi parte exercendi auctoritate nostra apostolica facere, creare, nec non decem alias similes personas spurios, manseres, et bastardos, aut ex quocumque illicito, et damnato coitu procreatas, viventibus, etc. ad quocumque officia publica et privata recipi et admitti illaque gerere et exercere possint si de legitimo thoro, et matrimonio procreati forent, legitimare, et ab eis omnem geniturae maculam abolere etc.

Preterea in virtuale obedientia, damus dilecto filio nostro Ludovico Sanctae Mariae Transpontinae presbitero Cardinali Ludovisio nunc moderno et pro tempore esistenti eiusdem S.R.E. Camerario, ac dilectis etiam filijs Camerae Apostolicae presidentibus, et clericis, nec non eiusdem Comitatus universitatibus, habitatoribus, incolis, vassallis et subditis quatenus Ludovicus videlicet Cardinalis pro tempore existens Camerarius, presidentes et clerici Octavium eiusque heredes, et successores, uti veros Comites honorent, et agnoscant ac ab alijs honorari, et agnosci faciant, et mandent, Universitates vero vassalli, et incolae, et subditi illis tamquam veris eorum Comitibus decetero obedire ac homagij et fidelitatis debita, aliaque iuramenta, servitia, et iura exhiberi solita prestare, et exhibere debeant.

Ac demum hortamur in Domino omnes, et singulos Imperiales, Ducali, Marchionis, et alia tamen quam mundana superioritate fungentes ut Octavium eiusque heredes et successores predictos, si opus sit ad Comitatus honores, gradus, et dignitates aliaque premissa ubique recipiant, et admittant, illisque in ad auxilium, et favorem present, nec desuper a quoque quovis pretexto aut quesito colore directe vel indirecte molestari, perturbari, vel inquietari permittant etc.

Volumus autem quod dictus Octavius tam pro se, quam heredibus et successoribus suis predictis fidelitatis iuramentum in manibus pro tempore exeuntis Romani Pontificis seu illius Camerarij praestare omnino teneatur.

Datum Roma apud S. Petrum die 27 Januarij 1622.

(1) Arch. Vaticano, Segr. Brevi, n. 655.

GIORGIO DORIA

GLI INVESTIMENTI EDILIZI DEI NOBILI GENOVESI TRA XVI E XVII SECOLO⁽¹⁾

Si deve rilevare che a Genova, dove pure la ricchezza privata era notevole, non si è verificato nell'età del Rinascimento (1460-1530) alcun vistoso fenomeno di "rinnovamento edilizio". Le ragioni di questo ritardo sono essenzialmente di ordine politico-sociale.

Una svolta radicale si manifesta solo dagli anni "trenta" del Cinquecento, dopo due innovazioni di lunga prospettiva e tra loro strettamente collegate: la riforma costituzionale di Andrea Doria, che instaura il dominio aristocratico, e lo stabile inserimento della Repubblica di Genova nell'orbita spagnola.

Da quel periodo, per circa un secolo, si scatena tra i nobili una vera e propria corsa agli investimenti, non solo nell'edilizia di prestigio, ma anche in tutti quei prodotti dell'attività artistica che completano l'arredo delle fastose dimore (dagli arazzi ai quadri, dagli affreschi alle statue, dai mobili all'argenteria).

Alla base di tale fenomeno sta ovviamente quel processo di accumulazione molto sostenuto (e anche molto concentrato nelle mani di alcuni gruppi familiari) che caratterizza il "secolo dei genovesi".

Mi è sembrato di poter individuare tre principali "stimoli specifici" del processo di *conspicuous investment* preso in esame.

Il primo è comune a molte altre città e Stati, ed è quindi ben noto: si tratta del desiderio di fare del lusso un *instrumentum regni* del patriziato nei confronti del resto della società urbana.

Il secondo consiste in una gara, in una spinta concorrenziale, tra i "nobili nuovi", che vogliono sancire anche con un modo di vivere pieno di magnificenza la loro recente equiparazione sociale e politica ai "nobili vecchi", e i "nobili vecchi", che reagiscono con analoga strategia, per riconfermare le loro pretese di superiorità sostanziale.